ABBONAMENTI

	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
[illegible]	50 —	26 —	13 50	66 —	34 —	17 50
[illegible]	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
[illegible]	10 —	5 —	—	13 —	6 00	—
[illegible]	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
[illegible]	56 —	29 —	15 —	77 —	39 50	20 25
[illegible]	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
[illegible]	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
[illegible]	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVII — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 31 Dicembre 1920 — ROMA — Venerdì 31 Dicembre 1920 — QUARTA EDIZIONE — Num. 313

Il Governo spiega i modi della sua azione su Fiume

Il cadavere letterario

La tragedia di Fiume è dunque finita. Ed è anche finita, grazia al cielo, la commedia; ed è finita bene, questa, nel senso di lasciare dietro di sè una morale della favola, alla quale noi sentiamo il dovere di chiamare la meditazione degli italiani, a possibile correzione di certi loro peccati veniali, la cui infinita ripetizione ed accumulazione rischia di riuscire più dannosa e pericolosa di quei grandi peccati mortali, che si commettono solo una volta tanto...

Dunque, la tragedia è finita, per quanto concerne il Poeta col *P* maiuscolo, in modo comico; con la improvvisa rinunzia sua a quella morte a cui si era con così solenne retorica votato e consacrato. Il D'Annunzio, col suo ultimo proclama ha cercato di evitare questa comicità, ahimè inevitabile, perchè inerente alla sostanza delle cose, con una delle sue abili ed audaci mosse retoriche; ha messo le mani avanti cercando l'*alibi* della sua rinuncia alla « bella morte » alla « morte eroica » nella « vigliaccheria degli italiani », di questo « popolo di vigliacchi, pei quali non vale la pena di morire ». La quale suprema, agile trovata d'annunziana, è la degna mancia alla strabocchevole adulazione che gli era stata, ingenuamente o insinceramente prodigata...

Noi siamo, per parte nostra altamente lieti di questo episodio di soluzione innocua della tragedia, perchè l'avevamo previsto e pronosticato, perchè le tragedie inutili ci sono odiose. Anzi andiamo più avanti, e diamo pieno credito al D'Annunzio per il nobile sacrificio da lui compiuto rinunciando alfine al conclamato proposito di farsi ammazzare, contentandosi all'ultimo di avere fatto ammazzare gli altri. Perchè speriamo che da questa sua rinuncia possa venire una qualche lezione per tanti nostri buoni e bravi italiani.

Perchè, in queste settimane che sono state penose ed anche angosciose per tutti; una delle angoscie più torturanti per non poche brave persone, stava appunto nella idea del fatale destino già segnato al D'Annunzio, e dalle possibili sue dolorose ripercussioni nell'anima sentimentale e passionale del paese. Come dubitare di questo destino e della sua fatalità e inevitabilità?... Il Poeta non solo l'aveva annunciato, ma addirittura pitturato nei suoi altisonanti proclami agli italiani: egli aveva, nelle adorne sentenze di questi proclami dipinto « il suo corpo sanguinante gettato fra Fiume e l'Italia, fra Fiume e il Trattato di Rapallo »; egli ce l'aveva mostrato il suo cadavere « affondato nei gorghi dell'Adriatico, ostia perenne spirito sempre ivi presente », aveva descritto il proprio sacrificio, scolpita la propria crocifissione. Come non dubitarne e non sentirsene rabbrividire?

Victor Hugo, sul cadaverino di un ragazzo, vittima del « 2 dicembre », indirizzava alla madre straziata l'amara consolazione: — *Mère, vous ne savez pas que c'est la politique* ». A molti bravi italiani e a qualche nostro confratello, noi possiamo parodiare: — *Frère, vous ne savez pas que c'est la rhetorique*. — Voi non sapete, cari amici, che cosa sia la rettorica, anzi la letteratura. Da Aristotele in poi, non abbiamo noi imparata la dottrina della catarsi estetica, la quale c'insegna che il letterato, il poeta, possono trovare e trovano nella finzione che disegnano, nella parola che cantano o declamano, lo sfogo, l'intero sfogo delle loro passioni e delle loro fantasie, liberandosene così nella realtà della vita, cosicchè, insomma, per essi, l'effusione dell'inchiostro equivale in certo modo all'effusione del sangue, e una bottiglietta di copiativo può tenere il posto del cuore? Chi non ricorda il caso del grande Wolfango, il quale si suicida letterariamente nel Werther, per l'amore di Carlotta; ma, in quanto a carne ed ossa trova piena consolazione in così numerose braccia di allegre fanciulle e di pietose signore, lasciando agli ingenui, agli imbecilli ed ai *detraqués* la soddisfazione della imitazione di Werther nella realtà e nella vita? Bisogna però aggiungere, per questo caso, che il sereno e nobile Wolfango non aveva che una assai indiretta responsabilità nella faccenda; e che, da galantuomo qual'era, quando s'accorse di codeste conseguenze, fece del suo meglio per spiegarsi, e per sconsigliare gli sconsigliati dal prendere troppo alla lettera la triste morale del suo romanzo...

Ma chi avrebbe supposto, dirà qualcuno, che anche i proclami dannunziani non fossero, dopo tutto, che pagine di uno sfogo estetico-egotistico; essi, che non costituivano una suggestione indiretta e volontaria; ma erano una diretta affermazione ed eccitazione? Eppure così è stato, ed al poeta è bastata quella morte letteraria; e con questa sua estetica soddisfazione non c'è stato più bisogno nemmeno per lui — come non c'era affatto e mai bisogno per l'Italia — che il suo corpo sanguinante fosse gettato fra Fiume e l'odiato Trattato...

Per lui, diciamo, ma pur troppo non per gli altri, non per gli illusi della retorica, non per i disciplinati del dovere. La « bella morte », la « morte eroica » del retore ha avuto luogo lo stesso; ma ha avuto luogo in *corpore vili;* è stata esperimentata sulla pelle dei disgraziati a cui la lue della sua triste retorica era stata inoculata; e peggio ancora, di quei veri e sacri eroi del dovere e della disciplina i quali, avanzando quasi senza usare le armi, contro la follia dal retore scatenata, hanno sacrificata austeramente la vita alla patria, nel più doloroso dei sacrifici, immolandosi con un gesto cui era affatto assente quel cosidetto eroismo piazzaiolo, quel preteso eroismo di cartone dorato, al quale solo la vile plebe — vogliamo dire la vile plebe letteraria — riserba tutta la montatura delle sue false commozioni. Ah! per Dio, quando si ripensa a questi altri « tre o quattrocento bruti », fatti della stessa stoffa di quelli sarcasticamente ingiuriati da quell'altro poeta — eroe che era Andrea Sperelli, degno figlio di tanto padre; quando si ripensa alla tragedia di queste giovani vite spente, sacrificate dopo che la guerra era finita, ed alle povere famiglie di queste vittime inutili, senza ragione, di questi tristi paralipomeni della guerra; ah! l'indignazione brucia come un ferro rovente nella nostra anima; tutta la nostra anima si rivolta con un impeto di disgusto nauseabondo contro la turpe, invereconda rettorica declamatoria a cui sono stati freddamente, cinicamente sacrificati; si rivolta contro questa supina imbecillità italica la quale, quanto più si mostra incapace di riconoscere e comprendere la vera forza, la vera grandezza, la vera virtù, tanto più si lascia trascinare, in una stupefazione imbambolata, dietro al falso fascino della più sfacciata e cinica ciarlataneria. Si ribella indignata contro il perseverare di questa scimunita e grottesca incoscienza, la quale anche oggi, dopo tutto quello che è avvenuto, invece di tirarsi in disparte a smaltire la vergogna della sua stupidità, mostra ancora la bella voglia di andare a frugare, sotto il mucchio di quei poveri morti inutilmente sacrificati, per trovarvi ancora qualche mozzicone di scusa, e qualche ultima parola di lusinga pel protervo retore responsabile del triste sacrifizio. In verità, ci disgusta meno la protervia di lui, che ha qualche cosa del monumentale, nello sputo dell'ultima irrisione gettata sulla faccia di questi suoi tremuli discepoli, quando alla gloria « della bella morte », sostituisce la salubrità della « bella rinuncia », con conseguente viaggio all'estero; lontano da « quei vigliacchi d'Italia », i quali, fra parentesi, costituiscono il terzo plagio fra le grandi frasi dannunziane di questi giorni.

Molti pensano e sentono, con vera e profonda sincerità, che ormai il meglio sia di fare cadere sul triste episodio la bianca pietra dell'oblio. E così noi pure vogliamo; ma quell'oblio, per non essere una falsificazione ed una menzogna, doveva essere preceduto da una ferma e rigida parola di giustizia; perchè quei poveri morti non devono essere obliati come se non ci fossero stati.

E noi vorremmo che, oltre ad esprimere e suggellare il trionfo della volontà della patria, a mostrare che l'Italia è ancora una compatta realtà nazionale, niente affatto esposta alle suggestioni dissolutive, da qualunque parte esse vengano; quei poveri morti servissero a guarire un poco l'Italia dalla triste lue che in questi tristi giorni abbiamo indefessamente denunciato contro tutto e contro tutti. Noi vorremmo che, a vantaggiosa sostituzione del « cadavere sanguinante del poeta, venuto così opportunamente a mancare all'ultimo momento; fra i cadaveri dei poveri sacrificati ci fosse, si trovasse il cadavere di quella invereconda falsa letteratura rettorica di cui essi sono stati le vittime ignare; il cadavere di questa triste cosa, già putrefatta nella sua vita apparente, che ammorba e intossica la vita italiana, distraendola dalla austera visione e dai compiti severi e sereni dalla realtà. Se coi loro corpi straziati anche quel triste cadavere potesse essere sepolto nel cuore degli italiani, il loro sacrifizio non sarebbe stato invano, ritorcendosi per suprema giustizia, contro la menzogna a cui sono stati sacrificati.

O. Malagodi.

La partenza dell'on. Giolitti

Stasera, parte da Roma il Presidente del Consiglio on. Giolitti.

L'on. Giolitti si recherà prima a Cavour presso la famiglia; e da Cavour andrà al Castello di Agliè.

Il colloquio decisivo

Caviglia ad Abbazia

ABBAZIA, 30, ore 13.

Sono tornati stamane ad Abbazia, col solito motoscafo da Fiume, i parlamentari della Reggenza, sindaco Gigante e capitano Host Venturi. Avrebbero dovuto essere qui alle 10, secondo quanto era stato stabilito. Ma il « Mas » ha avuto un leggero ritardo. C'è molta attesa per questo convegno, poichè esso dovrebbe costituire il convegno definitivo.

Abbiamo chiesto ai parlamentari, appena sbarcati, se portavano con sè il documento di cessione dei poteri e di accettazione delle condizioni della resa, firmati da Gabriele d'Annunzio; ma Gigante e Venturi si sono mantenuti nel più stretto riserbo, limitandosi a dire che non potevano fare nessuna dichiarazione nè alcuna comunicazione, prima di avere avuto il fissato abboccamento col generale Ferrario.

Il gen. Ferrario li ha subito ricevuti. Il colloquio è cominciato dopo le 11 e dura tuttora, mentre vi telegrafo. C'è molta aspettazione per il risultato che ne deriverà. Ma nessuno nutre più dubbi intorno alla conclusione dell'accordo.

E' giunto stamane ad Abbazia anche il generale Caviglia; ma egli non ha preso parte alle trattative, almeno in questo primo tempo, che sono invece condotte dal gen. Ferrario. E' possibile, però, che il gen. Caviglia intervenga all'ultimo momento, nel caso che il colloquio approdi a quella conclusione pacificatrice che qui tutti invocano e sperano.

Certo è che il gen. Caviglia, anche se non discute personalmente coi delegati fiumani, tuttavia vigila e consiglia. E per questo ha oggi lasciato il Quartier generale e s'è recato con altro ad Abbazia: per essere più in immediato contatto con le trattative.

E' arrivato ad Abbazia anche Gabriellino d'Annunzio, che attende di poter passare la linea di armistizio e recarsi a Fiume a trovare suo padre.

I. G.

Gli abitanti di Veglia si appellano ai Croati

contro una sentenza capitale di D'Annunzio

TRIESTE, 30.

Ieri si è presentato al Comando Jugoslavo del porto di Ritrotue sulla costa croata una delegazione della popolazione di Veglia per chiedere che fosse impedita l'esecuzione di una sentenza di morte pronunciata dal Tribunale istituito dalla Reggenza di Fiume contro alcuni abitanti di Veglia.

Il Comando jugoslavo ha inoltrato la richiesta di intervento al Comando italiano di Sussak di cui ha chiesto il pronto interessamento. Ciò che il nostro Comando ha fatto.

Il comunicato ufficiale del Governo

sullo svolgimento dell'azione attorno a Fiume

Stamane alle 11 — a Palazzo Viminale — si è riunito il Consiglio dei Ministri sotto la presidenza dell'on. Giolitti.

E' stata ampiamente esaminata la questione fiumana la cui definitiva soluzione è imminente ed è stato deciso di diramare il seguente comunicato illustrativo:

Ecco come si svolse l'azione del Governo e delle autorità militari negli avvenimenti di Fiume:

Dopo le note trattative con la Reggenza, iniziatesi il 14 novembre col Convegno di Villa Nori, dove il generale Caviglia, a nome del Governo, offrì tutte le possibili soddisfazioni a d'Annunzio e tutti i più larghi aiuti alla città, il Governo affidò al Comandante della Venezia Giulia il compito di effettuare, dopo l'intimazione, il blocco effettivo della città e delle isole, lasciandogli piena libertà di adottare poi quelle misure che, valutati gli effetti del blocco, avrebbe ritenute necessarie.

La fiducia del Governo nella possibilità di evitare un conflitto riposava sulla speranza che, in qualunque eventualità, mai armi italiane avrebbero contrastato l'ingresso in Fiume a truppe italiane.

Eguale speranza era nel gen. Caviglia che, subito dopo l'inizio del blocco, chiedeva di largire un soprassoldo alle truppe ed agli equipaggi nella ricorrenza festosa e pacifica del Natale, ciò che il Governo gli consentiva estendendo il provvedimento anche alle truppe ed agli equipaggi della Dalmazia occupata, per dare un segno di riconoscenza a tutte le truppe da lunghi mesi mobilitate fuori delle loro sedi.

Se non che la sera del 22 la Reggenza, pur non accettando il Trattato, invocava il Trattato per ritenersi Stato indipendente e, disconoscendo la realtà giuridica per cui Fiume e le isole di Arbe e Veglia sono ancora affidate all'Italia per diritto di armistizio, si dichiarava in guerra col Regno d'Italia e faceva atti palesi di ostilità.

I principali atti dopo il 22 dicembre furono:

1. L'azione intensa di subornazione sulle nostre truppe e sui nostri equipaggi per indurle a nuove defezioni, dopo le dolorose già avvenute.

2. I tiri di fucileria dallo scoglio di San Marco sulla costa croata così da provocare per due volte offerte di intervento di autorità jugoslave e da minacciare complicazioni internazionali.

3. Il fuoco aperto da imbarcazioni fiumane il mattino del 24 sopra un nostro « Mas » proveniente da Martinscizza.

Di fronte a questi fatti il generale Caviglia credette opportuno nel mattino del 24 di ordinare un aumento di pressione, nel senso di far avvicinare le truppe alla città e di dare ai ribelli la sensazione che il blocco era effettivo e mantenuto con risoluta fermezza.

Nella mattina del 24, all'avanzarsi delle nostre truppe, i legionari abbandonarono senza resistenza Grobniko, Martinovo Selo, Luban, Lopaca, Svarticci, Podbreg, Stefani e San Mattia. Nel pomeriggio dello stesso 24, le autorità militari decisero sul posto di serrare la pressione anche da ovest, avvicinandosi all'abitato. Ma qui alle ore 17 esse incontrarono la resistenza armata dei legionari decisi a spargere sangue fraterno. Alcuni soldati nostri, come quell'alpino del battaglione « Saluzzo » proditoriamente ucciso, si avanzarono disarmati per persuadere i ribelli a non resistere alla legge della Patria.

La fucileria durò fino a notte e costò alle nostre truppe due alpini e tre carabinieri uccisi e una trentina di feriti.

Dall'altra parte, per confessione del bollettino fiumano, le perdite furono minori.

Dopo questo conflitto, il generale Caviglia, per impulso generoso del suo animo e per espresso desiderio del Governo, sospese ogni operazione e sperò che il giorno di Natale portasse il ravvedimento ai ribelli. Era in lui, come nel Governo, la speranza che la Reggenza di Fiume, dopo la prima tragica resistenza, si decidesse a non versare ulteriormente sangue italiano. La nobile speranza fu delusa.

I legionari risposero col fuoco agli accorati proclami del generale Caviglia esortanti a desistere, nel nome augusto dell'Italia, da una inutile resistenza. Così il Comandante delle forze della Venezia Giulia si vide nella dolorosa necessità di ordinare, nella mattina del 26, la avanzata. Essa si svolse a intervalli nella giornata e nella notte del 26 contrastata dai legionari armati abbondantemente di fucili, di mitragliatrici e di cannoni, fra cui le artiglierie dell'« Espero », nave defezionata. Fu così che le nostre forze di terra e di mare dovettero cannoneggiare l'« Espero » e tirare qualche colpo di artiglieria nei due punti dove si disponeva la resistenza: il palazzo del comando e la caserma dei legionari.

Mancano ancora i particolari di queste operazioni che costarono complessivamente all'esercito cinque morti e 112 feriti, oltre i dispersi.

Ma il Governo è sicuro interprete della anima nazionale dichiarando che sono bugiarde le ingiuriose affermazioni di un manifesto a cui ha apposta la firma d'Annunzio e che suona vilipendio del nostro esercito e della nostra armata.

L'Esercito e l'Armata che hanno fatto rispettare, con abnegazione e con sacrificio di sangue la legge della Patria, non chiedono alcun premio.

Solo loro conforto è il sapere che la Nazione li considera con orgoglio, lo strumento fedele e disciplinato della sua difesa e del suo diritto.

Il colloquio del pomeriggio

ABBAZIA, 30.

Il quarto colloquio coi parlamentari fiumani ebbe luogo stamane dalle 11 alle 12.5.

Nel pomeriggio, il colloquio è stato ripreso per risolvere alcuni particolari di secondaria importanza.

La sospensione di armi è stata rinnovata fino alla mezzanotte.

Veglia sgombrata

TRIESTE, 30. — Da Cerquenizza giunge notizia che gli arditi di d'Annunzio hanno abbandonato l'isola di Veglia. Una deputazione del Comune di Dobrigno — sito nell'isola — sarebbe giunta a Cerquenizza ove avrebbe manifestato la propria gioia per la partenza dei legionari da Veglia.

Lo Statuto esteso ai territori annessi col trattato di Rapallo

L'Agenzia Stefani comunica:

S. M. il Re ha firmato stamane il Decreto che estende ai territori adriatici annessi in seguito al Trattato di Rapallo la pubblicazione dello Statuto costituzionale del Regno disposta per la Venezia Tridentina con R. Decreto 28 ottobre 1920 n. 1513.

La pubblicazione dello Statuto si compie per tal modo nella Venezia Adriatica con gli stessi criteri e limiti che sono esposti nella relazione del Presidente del Consiglio al Re pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 5 novembre u. s.

La pressione dei fiumani su D'Annunzio

ABBAZIA, 29 (ritardato).

L'azione ha avuto ieri nel pomeriggio una tregua in seguito alla venuta dei parlamentari di cui vi ho già telegrafato.

Ieri alle 15, con lo stesso Mas, il sindaco Gigante e il capitano Host Venturi sono ritornati ad Abbazia portando la risposta alle condizioni esposte termatticamente dal generale Ferrario, per incarico di Caviglia.

Tali condizioni riguardavano puramente questa semplice formula: accettazione senza restrizioni del Trattato di Rapallo; possibilità d'intesa su ogni altro punto ove non fosse impegnato l'onore nazionale.

Che dice il gen. Ferrario

Nella riunione della mattina, esaurita la parte, diciamo così, diplomatica dello incontro, il generale Ferrario ha esposto ai delegati fiumani le ragioni di assoluta necessità per le quali il Governo italiano non può transigere su quanto rappresenta gl'impegni assunti nel nome del Paese; ha anche illustrato le particolarità alle quali l'azione militare non può a meno d'informarsi, specie dopo le prove date dai legionari, con gli atti di slealtà compiuti in combattimento.

I delegati fiumani apparivano scossi dalla schietta esposizione del generale ed a certe sue domande incalzanti non rispondevano che con frasi che tradivano il loro imbarazzo.

— Dal loro contegno — ci diceva il generale Ferrario — si rileva come costoro vivano come presi da una specie di incantesimo che loro impedisce di scorgere la realtà delle cose e l'importanza delle questioni nei riflessi nazionali.

Nell'incontro del pomeriggio, i delegati dopo una breve udienza, nella medesima località di stamane, non hanno lasciato subito Abbazia. Ma hanno fatto colazione alla mensa del Comando — da questo invitati — perchè, col continuo andirivieni e coi continui colloqui avuti ad Abbazia e a Fiume, i delegati fiumani erano ancora digiuni.

Il giudizio di Caviglia

Tale sosta, inoltre, indica che la loro risposta è stata trasmessa al generale Caviglia, perchè egli faccia conoscere il suo giudizio al riguardo e questo possa essere ripetuto loro perchè lo comunichino alle autorità interessate a Fiume.

Tanto all'arrivo, come alla uscita dal primo convegno pomeridiano, Gigante ed Host Venturi apparivano meno depressi nell'aspetto, di quello che apparivano durante l'incontro del mattino.

Il sindaco Gigante si è difeso, interrogato da noi con una frase evasiva di sapore scherzoso, che naturalmente non dava alcuna risposta alla domanda fatta.

Se queste trattative dovessero portare ad una fase conclusiva, non è da ritenere che possano farlo molto sbrigativamente. Certo è che il generale Caviglia non intende prestarsi ad alcuna nuova manovra tergiversatrice.

Il comandante d'Annunzio, le autorità della Reggenza e del Comune sono ora in grado di conoscere, senza farsi illusioni, come da parte del Governo italiano non vi possano essere concessioni che pongano una qualsiasi deroga ai punti fondamentali già ripetuti.

Nessuna tergiversazione

I delegati fiumani hanno avuto modo di persuadersi che Governo e autorità militari, truppe ed equipaggi procedono compattamente nell'unica via da dove è ormai impossibile deviare.

Essi hanno anche preso visione della notizia già pubblicata dai giornali, che il Consiglio dei ministri ha riconfermato la sua piena fiducia nel generale Caviglia.

Nei circoli ufficiali si mantiene il massimo riserbo sui colloqui del sindaco di Fiume Gigante e del Rettore alla difesa Host Venturi col generale Ferrario; ma vi confermo che si ha ragione di supporre che il generale — dopo di avere posto a premessa di qualsiasi negoziato il riconoscimento del Trattato di Rapallo, da parte della Reggenza del Carnaro — ha iniziato un'ampia discussione sugli otto punti della domanda di armistizio.

I due rappresentanti fiumani sono tornati anche stamane e stasera qui. E anche stasera sono ripartiti per Fiume e domattina saranno di nuovo ad Abbazia. E' impressione generale che la soluzione del conflitto non debba essere lontana.

Bombe d'aerei fiumani

Prolungandosi la tregua d'armi, non vi sono fatti di grande importanza militare da segnalare dalle linee regolari che stringono l'abitato della città. La notte è passata calma in tutto il settore occupato dalle truppe impegnate nella pressione contro i legionari di Fiume. Anche la azione della flotta agli ordini dell'ammiraglio Simonetti, si limitò ai servizi di crociera.

Giunge notizia da Mattuglie che gli ultimi episodi delle operazioni furono questi: nel pomeriggio del 27, un aeroplano dannunziano lanciò due bombe sulle truppe assedianti, senza che si avessero a deplorare vittime. Durante la notte del 28 il fuoco di fucileria crepitò continuamente dalle due parti. Furono scambiate anche alcune cannonate. Nella mattina del 29 poche fucilate e poi calma.

Che narrano i fuggiaschi

Poco dopo mezzogiorno, un camion degli Oleifici italiani di Fiume ha portato a Mattuglie due famiglie che abitavano nelle case operaie del Silurificio Withead, che è la posizione più avanzata occupata dagli assedianti. Successivamente sono giunti altri fuggiaschi nella stessa località ed hanno narrato che due persone sono state ferite mentre si trovavano in una casa operaia dai proiettili dei legionari. Uno dei fuggiaschi ha riferito che, all'inizio delle ostilità, i primi ad entrare nel territorio della Reggenza furono un reparto di alpini e due compagnie di carabinieri comandate dal capitano Pribchi. I regolari occuparono senza difficoltà il silurificio dove fu arrestata un'informatrice del Comando di Fiume che segnalava telefonicamente al Comando stesso i movimenti e le posizioni successivamente occupate dai regolari. Ora gli avamposti dei regolari sono trincerati fra il Silurificio e la Fabbrica di prodotti chimici, dove è stata improvvisata una linea di difesa con quattro vagoni nel raccordo ferroviario dello Stabilimento, e con mucchi di cemento.

La stanchezza della popolazione.

Si comincia a capire esattamente, dal racconto dei profughi, che una delle ragioni che hanno indotto i rappresentanti di Fiume ad esercitare forti pressioni sull'animo ostinato di Gabriele d'Annunzio per persuaderlo della necessità d'una capitolazione, è stata la stanchezza della popolazione, sgomenta atterrita, allarmata dagli eventi, ed anche irritata, in parte, nel constatare che la sua volontà ed i suoi bisogni non erano tenuti in alcuna considerazione dagli arditi dannunziani.

I colpi della Doria gettarono la cittadinanza nel panico. Il brillamento delle mine alla periferia della città, con conseguenti esplosioni che danneggiarono parecchie case della popolazione civile e causarono diversi feriti, aggravarono cotesta situazione di disagio, già preoccupante per la scarsità dei viveri e la difficoltà di rifornirsene. Tutte le botteghe erano chiuse. Solo ieri un bando del Rettore aveva autorizzato i negozi e gli uffici privati a rimanere aperti fino alle 11. Ma a mezzogiorno tutte le botteghe e gli uffici dovevano essere indistintamente chiusi e la popolazione doveva essere rincasata prima di mezzogiorno. Dopo nessuno più poteva circolare per le vie.

Era stata inoltre creata una Corte marziale che comminava pene severissime ai trasgressori. Una sessantina di persone accusate, su semplici sospetti, d'avere ordito un complotto contro la Reggenza, erano state arrestate. Inoltre, i feriti affluivano agli ospedali dagli sbarramenti e dalle linee; alcuni anche della popolazione civile. Ciò determinò una reazione dello spirito della cittadinanza, che s'era mantenuta fino allora relativamente tranquilla.

Specialmente i cittadini più poveri non ne potevano più. La maggior parte della popolazione laboriosa, quella non eccitata dalla propaganda dannunziana, vedendo che i legionari occupavano con la forza le abitazioni private per farne ridotte per mitragliatrici, e sapendo la velleità di resistere ad oltranza che tutti quelli del Comando ripetevano, non sapeva persuadersi come mai Gabriele d'Annunzio, per assicurare l'italianità di Fiume, pretendesse distruggere la città.

Il Sindaco Gigante non poteva — per quanto amico di d'Annunzio — rimaner sordo a queste voci straziant[i] dei suoi amministrati. Ha tentato dapprima, con alcuni cospicui cittadini, di persuadere il Comandante a desistere dal suo atteggiamento di disperata resistenza. In questo momento si sarebbero verificati aspri dissensi fra i rappresentanti del Consiglio comunale e i rappresentanti della Reggenza. Ma questi ultimi non debbono avere avuta la prevalenza, se il Sindaco Gigante ha preso poi la determinazione di recarsi egli stesso ad Abbazia e di entrare subito in trattative.

I. GHITTARO.

Le ultime ore della resistenza

ABBAZIA, 30.

Ecco come viene ricostruito da un ufficiale testimone lo svolgimento dei fatti che si ebbe in Fiume in questi ultimi giorni:

Dopo l'episodio già noto dell'Espero i cui marinai all'intimazione avuta dall'Andrea Doria avevano risposto che essi obbedivano solamente a Gabriele d'Annunzio e che venne bombardato, si sparse la notizia che l'Andrea Doria avrebbe bombardato la città. A mezzogiorno numerosi legionari raccomandarono agli abitanti di ritirarsi nelle cantine. La popolazione rimase terrorizzata. Alle 14 cominciò il bombardamento. Il primo colpo venne tirato su Porto Barros. Successivamente vennero sparate tre granate contro il palazzo del Comando.

Il primo colpo esplose sul cornicione della finestra della stanza di d'Annunzio e parte delle scheggie del proiettile furono lanciate entro la stanza. Un calcinaccio o una scheggia di vetro ferì lievemente alla testa Gabriele d'Annunzio. Siccome poco prima d'Annunzio stava col binocolo alla finestra ad osservare l'Andrea Doria egli ritenne che il colpo fosse diretto personalmente a lui.

La ferita era leggerissima, tanto che d'Annunzio non volle farsi medicare. Il secondo colpo scoppiò davanti al palazzo uccidendo e ferendo alcuni arditi che si trovavano nei giardini. Il terzo proiettile esplose dietro al palazzo, senza gravi danni.

D'Annunzio, irritato per l'azione della Marina, esclamò: « Mancherebbe che [illegible] silurassi la Dante Alighieri! » Questa frase [illegible]

nunzio avrebbe ordinato la distruzione della Dante. I marinai ne furono sgomenti. Il comandante Foschini della «Dante», fece sapere a d'Annunzio che, se si fosse tentato di danneggiare la sua nave, egli avrebbe sparato con tutti i cannoni, difendendosi fino all'estremo; ma il comandante Foschini fu rassicurato: d'Annunzio si era limitato ad una frase minacciosa in un momento di esasperazione.

Intanto la situazione della popolazione appariva tragica. Mancava il gas e mancava l'acqua; difettavano i viveri. Tuttavia parecchie donne, dando prova di non comune coraggio, si recarono durante il combattimento sulle linee a procurare sigarette ai legionari e a rifornirli di viveri. In alcuni punti della lotta le donne portarono la bandiera tricolore.

Intorno al Comandante i consigli di desistere dalla resistenza e ad arrendersi si facevano sempre più insistenti.

Il generale Tamaro fin dal primo momento aveva consigliato di evitare a qualunque costo spargimento di sangue. Anche Alceste De Ambris consigliava la resa. Non mancavano sebbene pochi, coloro che predicavano la resistenza ad oltranza fino a seppellirsi sotto le rovine. Fra questi erano il sindaco Gigante, il capitano Host Venturi ed il tenente Titori.

Il giorno 27 i combattimenti continuarono. Continuò pure il bombardamento dell'Andrea Doria. Scoppiarono piccoli incendi nella città.

Il Sindaco, recatosi insieme al capitano Venturi a bordo della Dante, apprese dal comandante Foschini che l'ammiraglio Simonetti aveva ricevuto da Capiglia ordini severissimi. Egli aveva non solo ritardato, ma anche attenuata l'esecuzione degli ordini ricevuti.

Il Sindaco comunicò all'ammiraglio Simonetti che egli stava per dare ordine che tutti i negozi si aprissero dalle 11 alle 14 per approvvigionare la popolazione che mancava di viveri. Infatti i negozi si aprirono e la popolazione scese nelle vie, senza che in questo frattempo le navi tirassero.

Nel pomeriggio il comandante d'Annunzio appariva assai scosso. Egli interrogò alcuni cittadini che si erano mostrati tenaci assertori della causa italiana di Fiume. Ad un ufficiale fiumano disse: «So che le sofferenze della popolazione sono enormi; io non voglio chiedere di più. In fondo, l'onore delle armi è salvo anche adesso. Che la popolazione non abbia la forza di resistere di più, lo comprendo. Io farò quello che vuole la popolazione. Ma per quello che Fiume ha fatto, è sopratutto degna di essere adorata come una città epica. L'Italia assiste immobile al nostro sacrificio. Vi sono qua e là dimostrazioni; poca cosa; piccoli moti; non è questo che cerco io».

Anche gli ufficiali fiumani consigliarono a d'Annunzio di porre fine alla resistenza e d'Annunzio si decise alle trattative. Fu lanciato un radiotelegramma chiedente la sospensione delle ostilità e nel quale si avanzavano delle proposte come base della discussione.

I due parlamentari Gigante e Venturi, partirono, com'è noto, il 28 mattina per Abbazia.

D'Annunzio, Bombacci e l'"Avanti,,

MILANO, 30.

L'Avanti! riporta quanto pubblica la Tribuna a proposito di dichiarazioni fatte dall'on. Bombacci e che «non sollimano affatto con le conclusioni cui giunge l'organo socialista».

L'Avanti! fa seguire questo commento:

«Se non sapessimo che il compagno Bombacci frequenta spesso i giornalisti borghesi e si sbottona sovente con loro; se non avessimo inteso altri ragionamenti del genere presso qualcuno che avvicina il compagno nostro; se non ci fosse stato detto che anche a Milano un altro deputato puro ebbe a fare simili considerazioni, non prenderemmo sul serio quanto con tutta sicurezza pubblica la Tribuna. Ad ogni modo noi abbiamo detto chiaro il nostro parere. Lo dicano anche Bombacci e compagni. E sarà bene per tutti. In modo speciale sarà bene per quegli illusi che, come è accaduto a Milano, sono sempre disposti ad accettare di fare con tutti, salvo a vedere i nazionalisti in gazzarra per le strade ed essi in gattabuia, responsabili della propria ingenuità e dell'altrui furberia.

«Quanto a ciò che avrebbe detto Lenin a Mosca, noi non abbiamo sentito nulla di simile. Certo è però: 1) che il nostro atteggiamento a Mosca di fronte alle tesi sulle questioni coloniale e nazionale, fu anche determinato, e lo dichiarammo, dalla volontà di non confondere mai l'opera nostra con quella dei nostrani superuomini dannunziani e dalla tema che quelle tesi così come sono stillate si possano prestare ad interpretazioni dannunziane; 2) che allorquando ci fu mostrato a Mosca un telegramma di d'Annunzio di augurio e di solidarietà col regime dei soviety, richiesti del nostro parere, noi opinammo che non gli si dovesse neppure rispondere. Così crediamo sia stato fatto.

«Non è strano che le irritazioni nazionaliste si vestano di forme pseudo rivoluzionarie. Sarebbe strano invece se i socialisti rivoluzionarii abboccassero a simile trappole. Ciò non esclude che i socialisti debbano approfittare di qualunque crisi nazionale per farla sboccare in un movimento di carattere sociale e proletario».

Per la parte che ci riguarda non possiamo che prendere atto delle ammissioni che l'Avanti! fa intorno alla notizia da noi ieri pubblicata che non è del resto un mistero per nessuno, in quanto l'on. Bombacci non fa mistero ad alcuno delle sue opinioni, nonostante i richiami e la rigorosa censura degli organi direttivi del Partito.

Gli accenni dell'Avanti! alle beghe interne del partito socialista non ci riguardano. Noteremo soltanto che può apparire comica l'ombra medioevale di mistero che gli organi direttivi e di stampa del socialismo vorrebbero mantenere intorno ai profondi dissensi che travagliano il partito e che sono noti a tutti i ceti socialisti o borghesi dell'Italia.

D'Annunzio e Lenin

PARIGI, 30.

E' già stato detto che d'Annunzio ha manifestato la sua simpatia per Lenin, anche in un messaggio a Barbusse. Il messaggio è contenuto in una raccolta di Atti, e comunicato dall'ufficio delle relazioni esteriore della Reggenza del Carnaro al periodico L'Europe Nouvelle, il quale ne riproduce alcuni brani:

«E' per la difesa dei diritti dei popoli — scrive d'Annunzio a Barbusse, presidente del gruppo estremista Clarté — che la Repubblica dei Soviety ha vittoriosamente combattuto le bande mercenarie, sobillate dalla finanza internazionale, con l'appoggio dell'astiosa ed impotente conferenza di Versailles. La grande corrente ideale e mistica nata in Russia, troverà sul suolo di Roma, e sulla terra eletta di Fiume, l'antica matrice che diede alle Arti e alle Leggi [illegible]».

La politica dell'Italia verso gli Stati Uniti

In una conferenza dell'Ambasciatore Rolandi Ricci

Ieri sera, alle 21,30, al primo piano del palazzo Salviati, ha avuto luogo l'inaugurazione dei nuovi locali della Società Italo-Americana. Il sen. Rolando-Ricci, nuovo Ambasciatore d'Italia a Washington, ha pronunciato una conferenza di singolare importanza sui rapporti tra gli Stati Uniti e l'Italia.

Tra i presenti erano i Ministri on. Rossi e Peano, i sotto-segretari Rosadi, Longinotti, Amici, Bianchi, Soleri, i senatori Polacco, Fano, Maggiorino Ferraris, Scialoja, Ruffini, Dante Ferraris, l'on. Luzzatti, l'on. Grassi, i generali Diaz, Clerici e Grazioli, l'Ambasciatore degli Stati Uniti d'America, il prefetto comm. Zoccoletti, il consigliere d'Ambasciata Gunther, il primo segretario De Billier, il prof. Osborne, attaché commerciale, il gen. Evans Johnson, addetto militare degli Stati Uniti presso l'Ambasciata americana a Roma, il duca Salviati, il comm. Nelson Gay, altre personalità, e numerose signore.

L'ampia sala era gremita di pubblico elettissimo.

Il senatore Maggiorini Ferraris, con un eloquente discorso, ha presentato il senatore Rolando-Ricci, nuovo Ambasciatore d'Italia a Washington.

Indi il sen. Rolando-Ricci, fra la vivissima attenzione dell'Assemblea, ha detto:

Non credo che alcuno di voi attendasi da me un discorso sulla storia delle buone relazioni sempre intercedute fra Italia e Stati Uniti.

Sarebbe scortese da parte mia farvi perdere il vostro tempo per ripetervi cose che voi sapete: sarebbe svantaggioso in danno mio che io non sapessi approfittare della fortunata occasione che mi si porge stasera di parlarvi ed invece di tracciarvi succintamente gli scorci almeno del programma pratico che io mi propongo di attuare, vi venissi rifriggendo i soliti luoghi comuni sulla rettorica fratellanza dei popoli e sulla ideologica internazionale *comitas gentium*.

Io non mi indugio a dimostrare ciò che è superfluo dimostrare perchè universalmente già riconosciuto in tutto il mondo almeno dalla gente di buon senso, e cioè che l'Europa tutta come l'America tutta hanno desiderio e necessità di pace.

Io penso che la constatazione (tanto saggia da potersi definire, *honoris causa*, machiavellica) che il Tommaseo faceva con presago intelletto, già ora è mezzo secolo, che gli slavi del sud e gli italiani hanno il dovere concreto di vivere in buona armonia possa ragionevolmente estendersi a tutti i popoli civili al di qua ed al di là dell'Atlantico. «Bisogna intendersi per necessità e per lucro, chi non sa per virtù e per amore» scriveva l'illustre dalmata «d'occhi cieco e divin raggio di mente» ed io trovo che lo intendersi oggi è necessario tanto in politica quanto in economia.

Nella politica io credo che la regola da seguire, non solo per dettare morale, ma anche perchè è in pratica effettivamente la più utile, sia quella tracciata da Giorgio Washington nella «lettera ai suoi concittadini» laddove scrisse:

«L'onestà è sempre la migliore politica; è questa una massima che io tengo per ugualmente applicabile agli affari delle Nazioni e a quelli degl'individui». Le sottigliezze, le ambiguità, le furberie non giovano: chi vuole usarle presuppone di trovarsi di fronte negoziatori meno scaltri di lui, e fa perciò generalmente troppo affidanza su se stesso e svaluta generalmente troppo il suo contraente: è un facile errore di presunzione. Meglio vale dir chiaramente ciò che si vuole, precisare ciò che si chiede e quel che si può concedere, e tirar diritto allo scopo prefissosi, il quale deve essere proporzionato alla capacità delle proprie forze, deve essere contenuto nei limiti della discrezione e dell'equità, deve essere commisurato al rispetto degli uguali interessi dell'altra parte.

L'Italia e gli Stati Uniti

Del resto i rapporti politici fra l'Italia e gli Stati Uniti Nordamericani non possono essere che ottimi e cordialissimi, e nessuna abilità è richiesta nei diplomatici per mantenerli tali, dacchè nessuna ragione di contrasti esiste fra i due popoli, così lontani nello spazio ma così vicini nello spirito.

Italiani e Nordamericani hanno lo stesso profondo ed ardente amore della giustizia, la medesima gentilezza innata di animo e di costume, l'uguale rispetto per la libertà di coscienza e l'uguale sostrato spirituale di sentimento religioso e pari essi sono nel praticare il culto squisito degli affetti famigliari, l'amore della Patria della quale vanno legittimamente superbi, il desiderio vivido di una migliore Umanità. Niuno dei due popoli pecca di eccessivo chauvinismo, nessuno intende a prepotere su altri popoli; non ambizioni di sconfinati domini, non egemonie militari ed esorbitanze economiche, non tradizioni dinastiche od oligarchie aristocratiche, fanno deviare i Governi dei due Stati dalla linea retta di una politica democratica, intesa totalmente di benessere generale, cioè delle moltitudini. Stati Uniti ed Italia hanno oggi entrambe ugualmente quei Governi del Popolo, da parte del Popolo, in favore del Popolo, che era all'apice delle aspirazioni di Abramo Lincoln.

Nessun contatto di confini può nemmanco sostituire occasione di un attrito fra essi. Come dunque sarebbe concepibile un dissenso fra le due grandi Nazioni, la nostra e la vostra?

E' perciò che io, modesto avventizio della politica, uomo nuovo affatto alla diplomazia, pur conscio della pochezza delle mie forze (che il molto faticato lavoro e l'età hanno ahimè affievolite), ma sicuro della mia buona volontà e della indefettibile rettitudine dei miei propositi, ho accettato l'onorifico incarico di rappresentare politicamente la grande Italia, nuova ed antica presso il Grandissimo Stato che dall'Atlantico al Pacifico raccoglie, sotto la bandiera fulgida di stelle, il più grande consorzio di genti civili, ed irradia nel mondo fasci luminosi di idee generose, iniziative di progresso nelle scienze, nelle industrie, nei commerci, ed opere amorevoli di umana carità.

Intesa economica

Nella economia, una intesa fra i due Paesi sarà utile ad entrambi, e facile.

Il Nordamerica rigurgita di capitale, di denaro, e sovrabbonda in materie prime ed in prodotti parzialmente lavorati. Esso, ospitale a tutti, è luogo di bene accetta emigrazione per numerosa ed operosa gente italiana. L'Italia, alla quale la lunghezza della guerra guerreggiata ha imposto un dispendio di somme superiori ad ogni previsione, è paese generatore di uomini aspri al lavoro, abili nell'artigianato, sinicamente esperti nell'agricoltura, vividi di ingegno, di plastica adattabilità ambienziale, alacri ad ogni cimento ed in qualsiasi bisogna. Questo è un capitale di forza che l'Italia può associare al capitale di denaro americano per la trasformazione delle materie prime esuberanti al Nordamerica, per il completamento delle lavorazioni dei prodotti semilavorati, per il loro rifinimento specifico e vario secondo le diverse e mercantilmente necessarie esigenze di molti Paesi consumatori, e principalmente di quelli che si affacciano al bacino del Mediterraneo Orientale.

L'Italia ha pure una risorsa propria naturale. Pochi giorni fa un collega, illustre per praticità di dottrina ed insigne per esperienza di cose fatte e vedute nella politica, nella banca e nell'industria, il senatore Colombo, commemorando il compianto senatore Esterle, alla cui valorosa opera l'elettrotecnica italiana è debitrice di molta sua espansione, usciva in queste parole che da sole contengono la traccia di un particolare programma: «Noi abbiamo tesori d'arte e di natura e manchiamo di frumento e di carbone: ma abbiamo in compenso le Alpi che ci danno una difesa e dell'acqua, che cadendo dalle vette delle Alpi e dell'Appennino al mare, in ogni litro che scorre al minuto secondo rappresenta, utilizzandola bene, una forza di almeno cinque o sei cavalli dinamici, equivalenti ad altrettanti chilogrammi di carbone all'ora».

Ordene perchè le Banche e gli industriali nordamericani non potranno trovare il loro vantaggio, assieme al nostro, coadiuvandoci in questa grande opera civile di utilizzazione completa e buona delle energie idriche nostrane? Certamente sarà dovere mio quello di prospettare ai finanzieri ed agli industriali del Nordamerica la convenienza di una tale loro intrapresa, e di agevolare la situazione di ogni loro buon intendimento, sforzandomi perchè essi incontrino le minori difficoltà burocratiche, non abbiano a rammaricarsi di lungaggini e di perditempi, e sicurissimo che i sagaci uomini che governano la nostra politica economica ed i funzionari egregi proposti alla direzione dei competenti uffici, mi daranno il conforto della loro autorità ed il contributo del loro zelo.

Per una più realistica conoscenza dell'Italia.

Vi sono delle esportazioni dell'Italia le quali oggi non attingono quello sviluppo e non ottengono quella remunerazione proficua che esse raggiungerebbero se fossero meglio curate qui e meglio regolate colà: mio compito sarà quello di avvertire qui delle deficenze da riparare, di vigilare colà perchè ostacoli ingiusti non si frappongano da interessi parassitarii a quello che deve riuscire a vantaggio dell'esportatore italiano e del consumatore transatlantico.

Le buone consuetudini del commercio di importazioni non si sono mantenute ed il turbine devastatore della guerra ha portato all'adozione di metodi che esprimono una immeritata sfiducia degli esportatori americani verso la loro clientela italiana. Bisogna far ritornare la fiducia. Noi, italiani, abbiamo il diritto di essere fidati perchè siamo un paese commercialmente probo quanto qualsiasi altro paese. I venditori onesti nordamericani non hanno mai avuto da lamentare nessuna abituale chicaneria da parte del commercio italiano. La sfiducia non è effetto dunque di patita esperienza, nè, Dio guardi, di malanimo. Ma deriva dalla scarsa cognizione che all'estero, ed anche nel Nord America, si ha delle reali condizioni sociali politiche ed economiche dell'Italia. Noi guadagneremo ad essere conosciuti più esattamente dai nordamericani.

Io opino che si renderebbe un grande servizio al nostro Paese se si potessero indurre diecimila notabili uomini della finanza, dell'industria e del commercio nordamericani a recarsi in Italia ed a starvi almeno tre mesi. Giacchè oltre la laguna di Venezia ed il Vesuvio, oltre Taormina e Bellagio, oltre il campanile di Pisa ed il tempio di Pesto, oltre Pompei e Vetulonia, oltre la Grotta Azzurra e le Isole Borromee, oltre il Colosseo e l'Arena di Verona, oltre le Latomie Siracusane e la Catulliana penisola di Sirmione, occorre far conoscere ai nostri ospiti i nostri grandi Istituti di emissione e di credito ordinario, le nostre filature e tessiture di seta e di cotone, di lana, di juta, di canape, di lino, le nostre fabbriche di mobili, le nostre vetrerie, le nostre fabbriche di automobili, le nostre officine meccaniche, i nostri impianti idroelettrici, le industrie della gomma, quelle chimiche, quella dei pellami e quelle alimentari, le industrie dei cappelli, dell'abbigliamento personale e della carta, l'agricoltura dell'Emilia, delle Marche, della Toscana, dell'Umbria, della Terra di Lavoro, della Campania, della Costa Orientale e nordica della Sicilia, l'industria dei cantieri che dalla spiaggia triestina e dalla Dorica Ancona, dalla Conca d'Oro e dalla riva Partenopea, dal lido Labronico e, con più veloce ritmo di fervido travaglio, proprio

da quegli scogli onde Colombo infante
nuovi pei mar vedea mondi spuntare

esprimono sul mare azzurro navi perfette e tali da vantare alla nostra bandiera mercantile i migliori servizi fra i porti Mediterranei ed il Nord America.

Noi sappiamo che il Nord America ha colossalità di produzioni in tutte le branche della produttività, ma forse, e senza forse, i nordamericani non sanno quel che facciamo noi, e tantomeno quello che, coadiuvati da essi, potremmo fare con utile nostro e loro.

Nè sempre le notizie che ad essi pervengono sono le più esatte giacchè la inesattezza deriva dalla minore limpidità delle fonti straniere dalle quali le notizie ad essi provengono.

Ora io reputo che rientri fra i principali compiti miei quello di sforzarmi perchè i maggiori contatti avvengano e si infrequentiscano e vorrei avere aiuto dalla benemerita attività del Touring Club (ed anche dalla moderazione degli albergatori) perchè dei viaggi di uomini di affari nordamericani si potessero moltiplicare in Italia. E ritengo mio dovere tenermi a disposizione della stampa periodica Nordamericana, la più bene organizzata e meglio diffusa stampa del mondo, per dare ai giornalisti tutte le «notizie vere» che essi desiderino sapere per farle conoscere alle decine di milioni dei loro lettori.

Io apprezzo tutta la potenza del giornalismo, che nobilmente esercitato così da noi come in Nordamerica, non fa soltanto sentire i suoi effetti sulle opinioni politiche, ma, come già avvertiva il De Tocqueville, su tutte le opinioni; e modifica non soltanto le leggi, ma quel che è assai più, e val meglio, modifica anche i costumi. E trovo perciò necessario e doveroso che chi vuole fare conoscere la verità sul proprio Paese non bene conosciuto, si metta a servizio della verità e per servirla si tenga a disposizione di coloro che hanno in mano il mezzo di diffonderla. Io sarei veramente soddisfatto dell'opera mia se potessi persuaderli a scrivere del mio paese tutto il bene che esso merita; anche se per ragione di equilibrio, sentissero l'opportunità di dire anche un poco di male del suo troppo irrequieto ambasciatore!

I rapporti col nord America e il valore politico ed economico dell'Italia

Ad uomini dotati di acume pratico e consueti alla riflessione positiva come quelli che formano il ceto politico e mercantile del Nord America sembrami riuscirà oggetto di pacata e fruttuosa considerazione il fare rimarcare come esponente sintetico del valore politico ed economico dell'Italia il seguente rilievo:

L'Italia è un paese montagnoso, con una sola grande pianura, quella del Po. Per una metà della sua superficie è arida giacchè nel mezzogiorno e nelle grandi isole la precipitazione acquea annua batte sui 650 millimetri in media, e per di più questa precipitazione è male distribuita perchè avviene solamente nei mesi invernali.

Le coltivazioni ed i raccolti sono quindi assoggettati colà a questo andamento climatico che obbliga a concentrare la produzione a ciclo vegetativo annuo (come i cereali ed i prati) a soli 6-7 mesi. Il carattere montagnoso e collinoso del terreno vi rende nella più gran parte impossibile l'irrigazione: ed in talune plaghe ove sarebbe tecnicamente possibile, non è agrariamente fattibile perchè le terre argillose la farebbero convertire in stagnazione.

L'andamento pluviometrico che fa concentrare le pioggie in pochi mesi, conferisce impetuosità a questo, facendo gonfiare repentinamente i torrenti e fiumi, i quali in tal modo vengono caricati di una quantità di materiale di dilavamento che essi trascinano alla loro foce, al mare, dove sedimenta e crea continuamente nuovi terreni emergenti, paludosi, infestati dalla malaria che poi porta il suo veleno anche addentro nella costa fin dove giunge il volo degli anofeli.

La lotta contro la malaria è continua e Stato, Provincie, Comuni, proprietari del suolo spendono annualmente somme vistose in bonifiche che mai possono arrestarsi per il suscitato continuo formarsi di nuove emersioni.

L'Italia del Nord, ed anche la Centrale, ma non tutta, sono meglio situate agricolamente. Le pioggie superano in media, e spesso non di poco, i 1000 millimetri annui e sono meglio distribuite nei vari mesi. La planimetria della Valle del Po ed i suoi terreni più sciolti, più assorbenti, vi hanno reso possibile in molte parti l'irrigazione.

Gli estati sono torridi anche nell'Italia superiore, ma la siccità non vi domina, di regola.

La sufficienza di acqua vi permette una agricoltura intensiva quale, tenuto calcolo del clima, non si trova migliore.

Una parte dell'Alta Italia è soggetta per l'eccesso di pioggie ad inondazioni, obbligando a costosi lavori d'arginatura e di guardia ai fiumi.

La terra italiana, presa in generale, non è fertile. Forse esausta da millenario sfruttamento, non è ricca di materie organiche, non sempre è profonda e passa rapidamente dal sabbioso al compatto.

Per produrre, la terra italiana richiede forse più che ogni altra, cure di lavoro ed abbondanza di concimazione. Prima della guerra, *proporzionalmente alla sua superficie arabile*, l'Italia era già ai primissimi posti fra i Paesi consumatori di concimi fosfatici.

L'Italia è paese che ha un sottosuolo poverissimo, fra i più poveri del mondo. Non possiede miniere di carbone, ha solo un po' di lignite; non ha che pochissime miniere di ferro che non bastano a provvedere il terzo del fabbisogno italiano; non ha miniere di rame degne di tal nome, non ha sorgenti di petrolio (tutta la produzione italiana non giunge a 7000 tonnellate) non ha miniere di stagno; ne ha poche di piombo e di bauxite; ne ha appena sufficienti di zinco e deve trarre dall'estero a grandi costi *tutto* il combustibile e la massima parte dei metalli che le occorrono.

"Popolo buono..."

Eppure malgrado paese povero, l'Italia ha potuto e può mantenere una popolazione di circa 130 abitanti per chilometro quadrato, contro i 70 della Francia, i 40 della Spagna, i 120 della Germania, gli 90 dell'ex Monarchia austro-ungarica. La densità italiana è superiua solamente, tra i grandi paesi, per i piccoli agendo circostanze assai differenti che per i grandi — dalla Gran Brettagna con i suoi 150 abitanti per chilometro quadrato. Ora se l'Italia, malgrado sia più povera di suolo e di sottosuolo di tutte le nazioni testè ricordate nutre tanti suoi figli nel suo grembo, e li nutre validi, forti, valorosi come lo provarono il Carso, il Trentino, il Grappa ed il Piave e tali da conseguire a Vittorio Veneto la più grande vittoria della grandissima guerra se l'Italia conserva un primato nelle arti ed un degno posto nelle scienze, e se ha sostenuto le più aspre concorrenze nelle industrie e nei commerci, occorre pure che vi siano degli elementi compensatori alle deficienze naturali di questo paese geologicamente ed agricolamente povero. Senza tali elementi riuscirebbe inesplicabile che l'Italia sia arrivata in 14 lustri dalla sconfitta di Novara alla distruzione dell'impero absburgico che in sessanta anni dalla spedizione dei Mille siasi compaginata ad indissolubile unità nazionale, che non avendo ereditato dai cessati governi senonchè debiti, abbia creato ferrovie, porti, acquedotti, strade carrozzabili, canali, scuole, ospedali, industrie, linee di navigazione, commerci, banche. E questi elementi compensatori sono la laboriosità e la sobrietà del suo popolo buono. Popolo buono in patria, popolo buono quando è fuori patria! Noi talvolta ci autodenigriamo nell'impeto della passione e per la stessa eccessività del rammarico determinato in noi dal desiderio del meglio che ci urge in cuore e dal trepido timore che consegua del peggio. E una scusabile ipersensibilità patriottica; ma se facciamo dei confronti fra ciò che accade in casa nostra e ciò che accade in casa d'altri, anche nelle case meglio famate, non troviamo che là si abbiano meno guai di qui.

E l'emigrazione italiana merita affettuose cure da parte nostra e forse una più accurata preparazione specifica, ma da parte americana deve essere pregiata per quel tanto che colà effettivamente apporta di vantaggio permanente al paese, ove alcuna misura restrittiva non dovrebbe adottarsi per motivi di carattere meramente transeunte, in quanto la corrente migratoria una volta disavviatasene non facilmente si ristabilisce.

Io non dubito che sul tema delicato ed attuale si potranno conseguire ragionevoli intese mediante la buona volontà delle due parti interessate.

Ma insieme ed alla pari con la cura dei rapporti di interessi materiali io reputo utile ad entrambi i paesi la intensificazione dei rapporti intellettuali e culturali ed esprimo tutta la mia gratitudine di italiano al sig. Nelson Gay, che, con la collaborazione degli egregi colleghi miei on. Ruffini e Crespi, dell'ambasciatore Johnson e di altri uomini egregi, dà un'opera fervida e sapiente a questo proficuo accomunamento delle due letterature. Quanto calore di nobilissimi sensi, quanta profondità di pensieri troviamo ugualmente nei versi di Longfellow e di Walt Whitman, di Manzoni e di Carducci, e quale conforto essi recano ai nostri spiriti affaticati, quale refrigerio di speranze alle nostre anime assetate di bene! Noi che abbiamo vissuto, lavorato, sofferto per i nostri figli e per i figli dei nostri figli, noi non possiamo non sentirci attratti dalla fiducia, che non invano sopportammo tanti tanti travagli, tanti dolori, tante abnegazioni; la famiglia e la patria si unificano nel nostro cuore, e la patria allarga e protrae nel nostro affetto il cerchio della famiglia.

Al di sopra delle espressioni varie dei riti e dei dogmi delle diverse confessioni, assurge veramente ideale, e trova posto in ogni spirito sano, la religione del bene, ispiratrice dei più generosi atti di carità: e di questa comune religione professiamo il culto quanti vogliamo che il bene sia patrimonio dei popoli, senza divisioni di confini o distinzioni di classi. Non vi meravigli questa dichiarazione di religiosità da parte di un uomo che appartiene a quella che suolsi definire categoria degli *uomini pratici*.

Pasquale Villari, filosofo della storia a niun altro secondo, nel suo libro sulla «Sicilia ed il Socialismo» avvertiva già che «chi bene osserva la storia si accorge che spesso i popoli e gli uomini più religiosi sono anche i più pratici. Si direbbe che la religione, impadronendosi del sentimento e della immaginazione, impedisca che trascendano e sconfinino, andando a turbare la fredda ragione, che può sola esserci guida sicura nella condotta degli affari».

E' così appunto che noi possiamo spiegarci come due popoli dotati del più sodo senso pratico, del quale diedero e danno prove costanti così nella loro condotta politica come nei loro comportamenti in affari, abbiano conservato quell'alto spirito religioso che ispirava a Lincoln il commovente congedo dato l'11 febbraio 1861 ai suoi concittadini di Springfield ed a Giuseppe Mazzini le pagine immortali dei suoi *Doveri*.

Non nuoce dunque, ma anzi giova a ricordare che questa corrispondenza intellettuale si sia resa vieppiù larga ed intima, ed io mi farò sollecito a concorrervi con la modesta mia cooperazione.

Questo è in sintesi e per iscorci il mio programma per l'indirizzo che deve essere conservato od impresso ai rapporti fra l'Italia ed il Nordamerica.

E' opportuno lo si conosca qui e sia fatto conoscere là.

Nessun'altra regola avrà la mia condotta, tranne che quella dell'adempimento del mio dovere. Non temo di esserne deviato nè da spirito partigiano, nè da preconcetti od interessi particolaristici, nè da simpatie od antipatie.

Io posso e voglio dire alto e sempre, a tutti ed in ogni contingenza quel che di sè scriveva Marco Aurelio: *Io attendo al mio dovere: gli altri oggetti non mi distraggono!*

La conferenza del senatore Rolandi-Ricci — nella quale il neo-Ambasciatore ha voluto tracciare con grande lucidità e concretezza il programma che vorrà svolgere negli Stati Uniti instaurando una politica fattivamente efficace — ascoltata dall'uditorio con vivo interesse e frequentemente interrotta da applausi, è stata in fine salutata da un'ovazione lunga e calorosa. Quasi tutte le personalità presenti si sono congratulate col sen. Rolandi-Ricci.

L'Ambasciatore degli Stati Uniti

Ha preso quindi la parola l'Ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, signor Underwood Johnson, il quale ha detto:

«Io ho una amica; essa è tanto modesta quanto affascinante, ed in risposta ai complimenti provocati dal suo fascino ha l'abitudine di dire che per lei bastano le frasi più semplici. Io vorrei veramente essere nella possibilità di meritare il credito che il mio distinto e generoso collega mi attribuisce nei riguardi di questa istituzione già così utile e promettente. Condivido con lui il più cordiale apprezzamento dello spirito col quale questi signori e molti altri eminenti cittadini di Roma hanno dato opera grande e lunga per promuovere reciproci interessi fra l'Italia e l'America.

Il senatore Rolandi-Ricci ha già dimostrato che egli riconosce che un Ambasciatore è in primo luogo un portatore di buona volontà ed egli ha anche eloquentemente detto che un concittadino di Mazzini non potrà mai sentirsi uno straniero nella terra di Lincoln.

Io auguro al senatore Rolandi Ricci il successo che spetta al suo vasto programma di attività pratiche. Con l'esempio e con la parola, egli ci aiuterà a vedere le tante cose che abbiamo in comune. Gli americani hanno molto da imparare dall'Italia che ha tante belle qualità: le tradizioni di libertà che essa desidera non solo per sè stessa ma anche per tutta l'umanità, il suo fine senso di cavalleria, una delle cose che ha ereditato dal passato, la sua vera democrazia nella quale un uomo è valutato per ciò che è e non per i suoi titoli e per le sue ricchezze; e si aggiunga ancora la sua grande gentilezza nelle relazioni personali con gli stranieri, alla quale i miei concittadini dànno continuamente grata testimonianza.

E' su queste basi comuni e sulla buona volontà degli uomini che bisogna costruire la nuova struttura della società; poichè queste qualità fondamentali mancano nella organizzazione dei Soviety, questi non avranno mai l'approvazione dell'Italia nè quella dell'America.

Io vi ringrazio sinceramente, Signori dell'Associazione, per ciò che voi fate e progettate a Roma nell'interesse del mio Paese e dei miei compatrioti ed io non vi ringrazio soltanto nella mia veste ufficiale, ma anche come uno dei fondatori della Società Italia-America di New York, con la quale voi siete già in simpatiche e strette relazioni.

(Vivissimi e prolungati applausi accolgono il discorso dell'Ambasciatore che riceve molte congratulazioni).

In ultimo il senatore Maggiorino Ferraris, rivolgendosi al senatore Rolandi Ricci, ha detto:

A te ed alla tua famiglia e per la madre tua adorata l'addio commosso della partenza, il memore ricordo della lontananza, l'abbraccio affettuoso del ritorno.

Ed ora il mio saluto a quanti oscuri hanno qui lavorato e lavorano a quest'opera benefica e geniale della amicizia italo-americana.

In mezzo a questi oscuri lavoratori presi anch'io il mio posto nella prima ora e se riposo qualche volta solitario sul margine della via, è per salutare con gioia ed incoraggiare con fede la schiera delle nuove e più giovani forze. In questa magnifica sede che la munificenza privata ogni giorno arricchirà di più, essi troveranno d'ora innanzi la loro tenda ospitale, che inauguro oggi col saluto fraterno di Viva l'Associazione Italo-Americana!

Il senatore Maggiorino Ferraris è stato vivamente applaudito, e così è terminata la riunione, che ha avuto il carattere di un avvenimento politico di grande importanza.

Le novità al "Costanzi,,

"MARUF,, di Rabaud

Il collega che esercita quotidianamente le straziant[i] mansioni di impaginatore, ricorda a sè stesso che è stata drizzata la forca in tipografia per i redattori che si occupano di cose teatrali e che cedono alla tentazione di scrivere più di cinquanta righe per ogni avvenimento artistico. Il redattore impaginatore — poichè glie ne capita l'occasione — chiede pubblicamente scuse ai colleghi ed al pubblico. Credano pure: non è colpa sua. Egli anzi ha un debole molto accentuato per l'arte, e farebbe volentieri sacrificio di molta carta e di molto piombo; ma la vita nazionale è, di questi tempi, così turbata, la vita internazionale è così ricca, dolorosamente ricca, di avvenimenti che non è possibile dare al pubblico un quadro sintetico — più o meno, secondo la importanza dei fatti — senza fare largo uso del bisturi. Il guaio è che bisogna tagliare le stesse carni vive dei colleghi — il pubblico ignora la quotidiana tragedia del giornalista: egli si affeziona così disperatamente alla notizia e al « pezzo » che passa in tipografia, da considerarli come suoi figli prediletti — e ciò, francamente, non è nè piacevole nè desiderabile. Tuttavia se il collega Gasco, costretto a restare in casa per una lieve indisposizione, avesse potuto partecipare alla festa d'arte di ieri sera, avrebbe constatato oggi che il diavolo non è poi così brutto...

Confesso che non mi sento sufficientemente preparato per un esame minuzioso ed obiettivo dell'opera che ha affrontato ieri sera il giudizio del pubblico di Roma. D'altra parte mi sovviene di quella famosa *boutade* che pronuncia contro la critica soggettiva una condanna senza appello: *tout le monde a plus d'esprit que Voltaire*; penso che, ad ogni modo, è meglio dire con molta chiarezza la propria opinione, anche se, da qualche punto di vista, manchevole, e la dico, a costo di recare dispiacere a quei pochi che iersera si ostinavano a zittire e a quel solitario disperato e maleducato che aveva in gola un sibilo da emettere per ogni nuova bellezza rivelata.

Per la cronaca notiamo: tre applausi alla fine del primo atto, cinque alla fine del secondo, tre al terzo, due al quarto e quattro al quinto: un vero e grande successo, dunque.

C'era, ieri sera, un po' di *chauvinisme* in giro; ma ciò non ha niente a che fare con l'arte: sono fenomeni che avvengono dappertutto e se dovessimo mettere in una bilancia di precisione lo *chauvinisme* francese — la caratteristica parola non è nostra — ed il nostro, chi sa da quale parte la bilancia stessa penderebbe.

L'opera del maestro Rabaud merita ed ha l'incondizionato consenso di tutti coloro che hanno sensibilità musicale, merita ed avrà — per gli elementi di immediata comprensione e di suadente penetrazione che possiede — il consenso schietto ed il plauso vivo delle folle. La novità — da Taine in poi — è stata considerata la prima condizione delle belle opere, condizione non sufficiente, ma indispensabile. Questo elemento [è] in *Maruf*. Ora le opere degne di interesse più sono nuove e più bisogna inter[pretarle] con l'animo sgombro da ogni par[tito preso], senza le forzose ricerche dei pe[danti], dai quali, non si sa perchè, si com[pone] la pleiade degli iniziati, senza l'af[fannosa] [illegible] di una meticolosa anatomia che potrebbe portarci sia pure alla scoperta di una cellula inattiva, ma che ci impedirebbe di ammirare pienamente una beltà vivente e palpitante che si offre senza malizia, fidente e lieta.

Troppe volte forse quest'aria da aguzzini dilettanti ci ha impedito di guardare con serenità e con giudizio le opere che ci sono state offerte; troppe volte forse ci siamo rallegrati di una mortale meschinità per diminuire il valore di una immortale affermazione. La storia ne è piena. Ci hanno detto — e hanno fatto circolare con rara abilità questa strana opinione — che la moderna musica francese può paragonarsi ad una fanciulla maleducata, pervertita ed isterica, abbigliata d'orpelli bizzarri e di stoffe luccicanti; ci hanno sussurrato all'orecchio che la poverina prende la morfina, fuma l'oppio, si dà ai passatempi più stravaganti.

La musica del *Maruf* non merita questa detestabile reputazione. Ci sembra una ragazza educata, osservante delle buone norme del galateo, signorile, elegante, aristocratica, soprattutto aristocratica di una aristocrazia che ama la semplicità e la cortesia. Vive e si nutre di [illegible], dolce, fi[illegible], studiosa senza essere pedante, e quando sente di dover compiere uno sforzo, di dover cedere ad un impulso, lo fa [illegible] sincerità di quel mondo, [illegible] non si preoccupa di far orig[inalità]. Saturo di scienza, [illegible], egli non si occupa che [illegible] più precisa di ciò che [illegible] immagina. E crea un [illegible]ristico, assolutamente [illegible] quale siamo abituati [illegible] che hanno fami[illegible], ed in mezzo a [illegible] il reale e il [illegible], tra la [illegible] la fantasia e le possibili[tà] [illegible] suoi personaggi che paro[no] [illegible] delle fate [illegible], e li fa parlare, muovere, [illegible], con disinvoltura, più [illegible] che reale con un senso di [illegible] loro vita stessa. Sembra [illegible] a contem[plare] [illegible] ma [illegible] [illegible] protegge con [illegible] [illegible] strada incantata.

[illegible] vuole ad ogni costo un [illegible], pare che domandi: [illegible] che cosa è questa musica? E' [illegible]? è wagnerismo? E' musica di [illegible] una declamazione squisitamente sensitiva e pudica, con affascinanti digressioni nostalgiche, sorretta da una costruzione armonica e da una orchestrazione delicate, sicure, ampie. Talvolta l'autore si abbandona all'allegrezza piena e sfolgorante, ma conserva sempre il suo contegno signorile.

Senza dubbio il Rabaud ha approfittato, quando lo ha creduto necessario, delle conquiste del geniale esploratore Claudio Debussy; nel libero e splendido reame di *Pelleas*, tutti i musicisti di oggi godono franchigia; ma non credo si debba gridare allo scandalo quando un musicista come il Rabaud riesce con accordi liquidi — sovrapposizioni di accordi di terza e quinta su accordi di quinte, le deprecatissime — a dare l'espressione precisa dello stato d'animo della moglie di Maruf che esce urlando dalla casa e la sensazione acustica della disperazione. I mani del Fetis non meritano questi postumi incensi! Non voglio affermare che la musica del *Maruf* contenga, come la fantastica carovana, casse colme di gioielli e tanti diamanti, rubini e zaffiri da giustificare lo impiego di millequattrocento muli per trasportarli; ma certo pietre preziose e gemme rare e stoffe rilucenti sono sparse a dovizia.

Citiamo a caso... Mi accorgo che non si può citare a caso: l'autore ha avuto [un] momento di stanchezza, meglio di *nouv*[illegible] al terzo atto, durante il *diver*[tissement] [illegible] sembra che il Rabaud si sia abba[ndonato] [illegible] sopito da una languida sensua[lità] [illegible] [co]piare le sue stesse danze, e [illegible] di incitare le vaghe odal[ische] [illegible] movenze più voluttuose. Natur[illegible] accaduto di perdere il cont[illegible] [illegible] e non sembra che quelle s[illegible] meglio riuscite dell'opera. [illegible] annunzia la principessa, aff[illegible] una frase sconveniente pu[illegible] e travolge.

Leone Tolstoi lasciò scritto: « La musica moderna è troppo passionale; ha perduto la castità ». Da un certo punto di vista in questo *Maruf* la musica ritrova la sua castità, non la castità che proviene dalla ignoranza, ma la castità alla quale secondo il pensiero di Renan aspira il cervello infiammato dal lungo e sapiente ragionare.

E' questa, io credo, la migliore e la più profonda caratteristica della musica del Rabaud. Siano rese grazie a questo musicista che ha saputo realizzare l'aspirazione più nostalgica di questa umanità oberata e depressa dalla cultura.

Io credo che il Rabaud sia uno dei pochi musicisti moderni che abbiano raggiunto lo scopo di stendere un velo di serenità sul travaglio turbinoso del nostro cervello esasperato. Che egli abbia voluto risuscitare la commedia lirica francese, che abbia avuto una ragione o un'altra per scrivere la musica del *Maruf*, non può interessare: la musica ha un suo linguaggio intimo che s'infischia di ogni etichetta programmatica. Certo a creare questo stato d'animo ha contribuito notevolmente la scelta del soggetto: i racconti delle *Mille e una notte* hanno ancora un fascino particolare: la vicenda di *Maruf* e della principessa *Saamceddine* ne ha uno tessuto con sottile ingenuità e con inconscia naturalezza.

L'opera ha carattere tematico: ma il tematismo di Rabaud non è il tematismo rigido di Wagner: ha carattere, direi quasi, decorativo; non è la parola musicale che delinea, rivela e supplisce uno stato d'animo.

Io debbo confessare che, da oggi, posso contarmi fra i devoti ammiratori dell'illustre maestro francese.

Al caloroso successo di iersera ha contribuito indubbiamente la magnifica interpretazione. Edoardo Vitale, accolto al suo apparire allo scanno direttoriale da un affettuoso applauso, ha scrutata la partitura con occhio penetrante e sicuro e ne ha reso tutte le particolari caratteristiche, con bella chiarezza e con ammirevole intuito. A questo collaboratore del valoroso maestro francese vadano dunque le lodi più incondizionate e l'ammirazione più schietta.

Il baritono Crabbè è certamente il cantante più indicato per sostenere la parte del protagonista. Canta con facilità e con disinvoltura, ha note che vanno oltre il suo registro e che nel *Maruf* ricorrono più volte, è attore simpatico e garbato. Egli ha superato felicemente gli scogli della sua non facile parte e si è fatto perciò sinceramente ammirare.

Bianca Stagno-Bellincioni ha vinto una nuova battaglia d'arte. Accolta al suo apparire da un mormorio di ammirazione per il delizioso abbigliamento, ha cantato e giuocato la sua parte con quella affascinante naturalezza che è prerogativa essenziale del suo felice temperamento di artista. La giovane principessa *Saamceddine*, che non si preoccupa del destino e s'appaga della giovinezza di un ignoto, non poteva essere meglio interpretata nel suo spirito e nella sua carne. Il basso Angelo Masini-Pieralli ha sostenuto con dignità la parte del Sultano. A posto tutti gli altri: il Vecchi, comicissimo *Fisir*, il Nardi, il Fiore, il Pellegrino. La Poria, che era la calamitosa di *Maruf*, ha cantato e agito con potente significazione.

Scenari e costumi sono di una bellezza trascinante: specialmente durante il risveglio nel *suk* di *Knaitan* al secondo atto, durante il ballo al terzo atto e al finale dell'opera il palcoscenico è una fantasmagoria di colori.

L'autore, che assisteva alla rappresentazione, è stato costretto a presentarsi alla ribalta dopo il terzo atto e alla fine del quinto, dopo la smagliante pagina che chiude in un trionfo di gioia il sogno di *Maruf*.

A proposito dobbiamo dire una parola di assoluta lode per il maestro del coro — caro compagno di studi, chi l'avrebbe detto? il destino mi fa oggi tuo critico! — il quale ha disciplinato con mirabile saggezza le falangi corali. Nè va dimenticato il comm. Clausetti, il quale, oltre ad aver tradotto ritmicamente e felicemente il libretto del *Népoty* ha curato la messa in scena.

Uno spettacolo, dunque, di prim'ordine, di grande interesse e al quale non potrà mancare nelle repliche il pieno favore del pubblico. Con i nostri voti migliori...

Stasera, frattanto, *Tristano ed Isotta*, e sabato prima rappresentazione dei « balli russi ».

Santi Savarino.

L'autore agli interpreti

Il maestro Rabaud ha fatto pervenire al maestro Vitale la seguente lettera:

Caro Maestro,

La prego di voler dire a tutti gli artisti, ai professori d'orchestra, ai coristi, e tutti i cooperatori della rappresentazione di *Maruf* al « Costanzi », la mia viva riconoscenza per la perfetta esecuzione di ieri sera, della quale Lei è stato l'anima.

L'efficace interpretazione è risultata in tutto degna della sua magistrale direzione.

Mi creda il suo ammiratore ed amico

Firmato: *Henri* Rabaud.

All'Apollo

La irresistibile e valente artista *Lina Verbena* suscita sempre grande entusiasmo. Molto applaudite le brillanti *Irene* e *Friderika*, i comicissimi *Dancié et sa Dame*, gli *Anastasini*, ecc.

SPETTACOLI del 30 Dicembre 1920

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Comp. dramm. del cav. A. CHIANTONI
GIOVEDI', 30 — Ore 21: 8.a replica di: MISTER WU - Dramma in 3 atti — Novità — Grande successo.

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica ufficiale 1920-21
GIOVEDI', 30 — Ore 20.30 (5.a abb.):
Tristano e Isotta
SABATO, 1.o gennaio — Ore 21: (6.a abb.): Prima rappr. dei grandiosi balli russi, diretti da Sergio De Diaghilew:
LA BOUTIQUE FANTASQUE
LES SYLPHIDES — SHEKERAZADE
DOMENICA, 2 — Ore 17.45: A prezzi popolari: CARMEN — Ingresso gratuito bambini accompagnati.
Ore 20.45: 2.a di MARUF.

TEATRO MANZONI
Comp. napoletana diretta da V. SCARPETTA
GIOVEDI', 30 — Ore 21: 'O MIEDECO D'E PAZZE

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'operette REGINI-LOMBARDO
GIOVEDI', 30 — Ore 21: Replica a richiesta generale di CINEMASTAR — Protagonista: [illegible] Regini.

[illegible] — Ore 21: *Fregoli.*
[illegible] — Ore 21: *E' arrivato l'ambascia[tore]*
[illegible] ROMA — Ore 16.30 e 21: Cir[illegible]
[illegible]NA — Ore 21: *Gioconda.*
[illegible]NALE — Ore 21: *L'aria del Conti[nente]*
[illegible] — (Teatro dei — Ore 17 e 18.30: [illegible] leghe sotto i mari. — Ore 21 [illegible] scientifica *Mirabella.*
[illegible] — Ore 21: *Kiki.*

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: Scelto spettacolo.

CRONACA DI ROMA

Il senatore Mc Cormick a Roma
La sua amicizia per l'Italia

E' giunto stamane il senatore Medill Mc. Cormick accompagnato dal colonnello James A. Logan jr., dal signor William Hard e dal signor Frank J. Fay, suo segretario particolare.

Erano ad attenderlo alla stazione il signor Roberto Underwood Johnson, ambasciatore degli Stati Uniti d'America a Roma col personale d'Ambasciata, il comm. Sabetta console generale d'Italia ed il dott. Mattoli.

L'illustre ospite dopo aver conversato coi presenti nella saletta reale, è salito in vettura con l'ambasciatore degli Stati Uniti dirigendosi verso l'Hotel Excelsior.

Il senatore Mc. Cormick ha fatto ad un redattore dell'*Agenzia Stefani* le seguenti dichiarazioni:

« Benchè conosca già Roma e l'Italia, sono felicissimo durante questo mio rapido viaggio in Europa di poter passare due o tre giorni a Roma e di poter profittare di quest'occasione per rivedere i miei vecchi amici e conoscenti — compresi quelli fatti al fronte italiano nel 1917. — Spero anche di poter fare nuove conoscenze durante questo mio breve soggiorno a Roma.

Io vengo in Italia come un viaggiatore e come una persona privata per vedere, per sentire, per osservare, per studiare ma non per parlare. Del resto ho la fortuna di non aver bisogno di parlare dei miei sentimenti verso l'Italia poichè essi sono conosciuti. »

E' noto infatti che il senatore Mac Cormick è stato uno dei primi membri del Senato americano che hanno protestato contro l'intervento americano in Adriatico.

Egli conta di trattenersi a Roma tutto al più fino a dopo domani; si recherà poscia a Parigi ed a Bruxelles.

Occorre una inchiesta sanitaria
nel quartiere del "Rinascimento,,

Tempo fa il nuovo assessore all'Igiene, prof. Neuschuller, ebbe occasione di dichiarare — a proposito di una interrogazione sulle condizioni sanitarie del Trastevere — che l'igiene a Roma, dov'è deficiente, è per colpa degli ambienti o troppo eccentrici o troppo popolosi.

Ma, a Roma — abbiamo il dispiacere di ribattere — l'igiene è deficiente un po' dappertutto, e non soltanto negli ambienti troppo eccentrici e troppo popolosi. Non possiamo davvero aspettarci che l'assessore all'Igiene sia capace — così d'un tratto — d'escogitare una spugna fatata, con cui lavare le lordure di materia e di corpo che deliziano la nostra città. Ma quel che va rimanoggiato è il sistema — che a definirlo in parole povere — lascia troppo correre e di conseguenza lascia troppo a desiderare.

E tanto per trattare di casi specifici e non avere d'altra parte l'aria di parlare a vanvera, noi consiglieremmo il valente prof. Neuschuller a fare, per esempio, un « sopraluogo » in tutta la zona del Monserrato e di via Giulia, dove, proprio di questi giorni, si sono avuti a deplorare dei casi *ripetuti* di vaiolo. E' un quartiere in cui, ai palazzi e alle vecchie vie papali, s'accumulano catapecchie e straducole, dove colpisce l'occhio la sporcizia materiale, la quale nasconde e, il più delle volte, giustifica le più gravi brutture morali. E' un quartiere infetto, si può dire, per tutti i giorni dell'anno, tanto è vero (ci smentisca l'Ufficio d'igiene, se lo *può*) che ogni qualvolta compare disgraziatamente a Roma qualche piccola forma di malattia epidemica — oltre ai rioni miserevoli ma eccentrici delle Fornacelle o altri — la zona dove il male dilaga più facilmente è appunto quella, che dal Corso Vittorio Emanuele è compresa e compressa in quel tratto di case, che s'affacciano fin sul Tevere. Tutti capiscono la gravità della deficienza igienica in un quartiere centralissimo che ha facili e frequentissimi i contatti col cuore della città. E' tanto più grave — ripetiamo — perchè i casi che possono succedere di malattie infettive, in una zona del centro, non sono così facilmente isolabili, come alle Fornacelle o al Testaccio.

Si tratta d'*igiene* e di *nettezza* che, tutte e due, nell'esempio voluto da noi citare per il vecchio quartiere denominato del « Rinascimento », sono allo stato più arretrato e primitivo. Basti; per convincersene, d'avvicendarsi in quel meandro di viuzze, quali sono via dei Cappellari, via dello Struzzo, vicolo della Moretta, via della Padella, Armata, Gonfalone, ecc. ecc....

Bisogna provvedere sul serio una buona volta, perchè — come abbiamo accennato — ci sono le statistiche a comprovare qual sorta di ottimo albergo e focolaio di morbi infettivi rappresenti tutto il quartiere del Rinascimento. E si cominci con una più scrupolosa nettezza urbana (gli spazzini a via dello Struzzo o al vicolo della Moretta fanno capolino sì e no una sola volta al giorno) e si prosegua con una inchiesta sanitaria, la quale — sola — basterà a fare apprendere quanto poca sia la sanità perfino nel cuore di Roma...

Ci raccomandiamo, dunque, all'assessore Neuschuller.

Per Adolfo Apolloni

La Congregazione di Carità di Roma, accogliendo la proposta di alcune importanti istituzioni di beneficenza, riuniva, ieri sera, a convegno, nella propria sede, i presidenti ed i rappresentanti delle maggiori Opere Pie della Capitale per concretare una manifestazione di doverosa gratitudine di tutti gli Enti caritativi di Roma al senatore Adolfo Apolloni per le sue grandi benemerenze acquisite nel campo dell'assistenza pubblica. Intervennero numerosi rappresentanti, i quali unanimi furono concordi nella lodevole iniziativa, la quale avrà prossimamente la sua attuazione.

Che cosa è il Fosforogeno?

E' un prodotto originario, ottenuto con criteri nuovissimi, quali si convenivano alle manifestazioni odierne di *deficenza organica*.

E' una soluzione dei principali *elementi vitali*.

ABBONAMENTI
per l'anno 1921

La Tribuna

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie: L.	50 —	26 —	13.50
Estero . . . Fr.	66 —	34 —	17.50

La Tribuna illustrata

	Anno	Sem.
Italia e Colonie . . L.	10.—	5.—
Estero . . . . . Fr.	13.—	6.50

Noi & il Mondo

	Anno	Sem.
Italia e Colonie . . L.	15.—	7.50
Estero . . . . . Fr.	18.75	9.50

La Tribuna coloniale

	Anno	Sem.
Italia e Colonie . . L.	10.—	5.—
Estero . . . . . Fr.	12.—	6.50

Per gli abbonamenti cumulativi con LA TRIBUNA aggiungere per:

La Tribuna illustrata

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie: L.	8.—	4.—	2.50
Estero . . . Fr.	11.—	5.50	2.75

Noi & il Mondo

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie: L.	13.—	6.50	3.50
Estero . . . Fr.	16.50	8.25	4.50

La Tribuna coloniale

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie: L.	8.—	4.—	2.50
Estero . . . Fr.	11.—	5.50	2.75

Indirizzare il vaglia all'Amministrazione de LA TRIBUNA - ROMA - indicando chiaramente nome, cognome, titoli ed indirizzo.

I NUOVI ABBONATI riceveranno gratuitamente LA TRIBUNA da oggi al 31 dicembre PURCHE' NE FACCIANO ESPRESSA RICHIESTA.

I VECCHI ABBONATI, per evitare errori e ritardi nella rinnovazione dell'abbonamento, incolleranno sul talloncino della cartolina-vaglia la fascetta di indirizzo con cui viene loro spedito il giornale.

Gli abbonamenti a La Tribuna, La Tribuna Illustrata, Noi e il Mondo, Tribuna Coloniale si ricevono a ROMA presso:

l'Amministrazione della « Tribuna » in via Milano, 37;

l'Agenzia di viaggi Chiari e Sommariva, in piazza Venezia, palazzo delle Assicurazioni Generali;

l'Agenzia di Viaggi Ad. Roesle Franz e Figli, Via Condotti, 92.

MILANO - Agenzia Chiari e Sommariva, Via Dante, 7.

Preghiamo i nostri abbonati di sollecitare la rinnovazione dell'abbonamento in modo da evitare ogni interruzione nell'invio del giornale.

ASTERISCHI

In memoria del tenente generale Carlo Ballatore.

Domenica mattina 2 gennaio, alle ore 10 e mezzo, nel salone della Fratellanza Nazionale « Grande Italia » avrà luogo una solenne commemorazione del compianto vice presidente della Federazione stessa, tenente generale Carlo Ballatore. Interverranno autorità e rappresentanze e le associazioni militari sono particolarmente invitate a questa manifestazione in omaggio alla memoria dell'uomo egregio che ha ben meritato della patria e dell'esercito.

La mostra-vendita al Circolo Roma-Parigi.

A palazzo Doria (piazza Grazioli) continua con grande successo ad interessare specialmente il suo pubblico femminile la mostra-vendita che il Consiglio Nazionale ha organizzato nella sua sezione di assistenza. Infatti vi sono occasioni eccezionali per acquisti di doni, dai pizzi alle bambole, dalle acqueforti e dai freschi pastelli alle ceramiche, alle vetrerie, ai cuscini, agli oggetti di fine biancheria, ecc. ecc. La Mostra-vendita resterà ancora aperta fino al 31 dicembre. Non bisogna perdere tempo per visitarla.

Nozze.

La gentile sig.na Professoressa Erminia Lucentini si è unita in matrimonio coll'ex capitano sig. Camillo Credi. Dopo un lunch offerto nelle sale di Emiliani gli sposi partirono per Napoli accompagnati dagli auguri di tutti gl'invitati.

Due liriche.

I due concorsi banditi dalla R. Accademia Filarmonica Romana in occasione del suo centenario, per due liriche ed una cantata, sono prorogati al 31 gennaio 1921.

Ospizio in Roma per gli emigranti

L' « Italica Gens » comunica:

L' « Italica Gens », Federazione per l'Assistenza degli Emigranti transoceanici ed in Levante, che dal 1910 svolge un lavoro organico, per un fine essenzialmente nazionale e sociale, coi Segretariati nei paesi di origine degli Emigrati, con Asili ed Uffici di assistenza a Napoli e a Genova, con centinaia di Segretariati nelle Americhe e nel Levante, iniziò da non molto il suo lavoro anche a Roma, dopo che, finita la guerra, nuclei numerosi di Emigranti, specialmente di quelli diretti agli Stati Uniti del Nord America, passano per la nostra città per compiervi presso i diversi Consolati stranieri le pratiche necessarie all'espatrio. Affluiscono dall'Abruzzo, dalla Sardegna, dalle Marche, dall'Umbria, dal Lazio, forte espressione di vita nella loro ingenua semplicità. L'assistenza, attualmente spiegata dall' « Italica Gens » presso i Consolati predetti, sarà completa ora che si è provveduto, in seguito ad energica iniziativa del Barone Giovanni di Giura, ad un Ospizio in Roma per gli stessi Emigranti.

Il nostro lavoro avrà un doppio scopo:

1.o Procurare agli Emigranti un alloggio conveniente con cucina economica. Circa trecento emigranti (uomini, donne, bambini) arrivano quotidianamente a Roma, e vi devono sostare almeno tre giorni. Non potendo ordinariamente trovare alloggio sono costretti a passare le notti o alla Stazione Ferroviaria, con pericolo di essere derubati come spesso accade, o all'aperto per le vie di Roma. E' uno spettacolo doloroso, indegno della Capitale d'Italia, atto solamente ad aumentare il malcontento dei senza tetto, i quali vedono in tal modo ingrossare le loro file. Si è, quindi, pensato di porre riparo e senza indugio a tale inconveniente, considerando anche che esso è reso ancora più grave dall'approssimarsi dell'inverno, e si è ottenuto dal Comune di Roma un'ala dell'antico Ospedale S. Antonio in Piazza S. Maria Maggiore.

2.o Aiutare l'emigrante italiano per la sua elevazione morale ed economica; consigliarlo, quindi, ad evitare il dannoso affollamento nei grandi centri ed invitarlo a raccogliersi in colonie agricole compatte ed omogenee, nelle quali più facilmente potrà conseguire una posizione economica prospera ed indipendente, a mezzo l'opera volenterosa e costante della Chiesa, della Scuola, delle Istituzioni patriottiche, conservarne la Fede avita, la lingua, il carattere nazionale.

A tutto questo noi corrisponderemo, promuovendo in Roma conferenze nelle quali si dovranno illustrare le leggi e i costumi delle Nazioni dove particolarmente sono diretto le nostre masse, e illuminare queste sui pericoli ai quali esse vanno incontro nei porti di imbarco e di sbarco.

La sostanza del programma deve derivare da una vera comprensione del fenomeno dell'Emigrazione. Tale necessità, che può sembrare per i suoi effetti immediati triste e deplorevole, deve essere invece considerata come mezzo di penetrazione italiana all'Estero, e, per conseguire questo risultato, deve essere inquadrata fra saldi principi familiari e patriottici e non gettata scompostamente e febbrilmente a seconda delle esigenze del momento. Quante masse, infatti, di nostri emigranti sono state assorbite o per la forza delle cose contingenti o per quella del tempo e della lontananza dai luoghi di origine! Al disopra di ogni divisione di parte dobbiamo dunque contribuire a disciplinare la nostra emigrazione, composta in gran parte da ottimi agricoltori, proteggendola da qualsiasi forma di sfruttamento e conservandone sempre acceso ed operoso l'amore alla terra di origine.

COMITATO DI DIREZIONE

S. E. il Senatore Marchese di Saluzzo, Presidente — Barone Giovanni di Giura, Principe Ruffo di Scaletta, Vicepresidenti — Mons. Michele Cerrati, Tesoriere — Don Ferdinando Baldelli, Segretario.

COMITATO DI PATRONATO

Principessa Margherita Boncompagni Ludovisi — Contessa Campello della Spina — Donna Maria de Luca Theodoli — Donna Cristina Giustiniani Bandini — Donna Teresa Lancisi Duchessa di S. Teodoro — Contessa Adelaide Lovatelli — Contessa Silvia Manzoni — Signora Giuseppina Novi Scanni — Marchesa Maddalena Patrizi — Marchesa Revedin Torrigiani — Donna Elena Ruffo di Scaletta — Marchesa Teresa Sacchetti — Signora Corinna Schanzer — Principessa del Vivaro — Donna Maria Luisa Sanfelice di Viggiano — Senatore Principe Luigi Boncompagni Ludovisi — Avv. Pietro Delvecchio — Onorevole Luigi Federzoni — Senatore Conte Giovanni Grosoli Pironi — Avv. Vincenzo Morello — Prof. Pariboni, Direttore delle Missioni scientifiche italiane in Levante — Senatore Conte Santucci — Tomaso Sillani, Direttore della « Rassegna Italiana » — Prof. Don Luigi Sturzo — S. E. il Senatore Conte Paolo Thaon di Revel.

La Befana per i [illegible]

Ai bambini e a chi ha bambini [illegible] tenti diamo una buona notizia.

In occasione della Befana e [illegible] pensato a procurar loro non so[lo] [illegible] scelta di giocattoli, ma anche il [illegible] servato finora ai soli grandi, di disp[utarli] all'incanto. Un'asta così originale [illegible] aver luogo altro che nei locali di [illegible] brità in materia: la Ditta Corvi[illegible] Due Macelli 70.

Non solo i piccoli ma anche [illegible] varanno da soddisfare molti desideri, [illegible] do nello stesso tempo un buon affare [illegible] per buona.

Infatti, poichè dall'asta trarranno [illegible] cio i piccoli anormali psichici le [illegible] F. A. G. I. e Simonetti, che genero[samente] offrirono la ricca collezione di gio[cattoli] di « bibelots », hanno anche volu[illegible] tere che essi si abbiano a un pre[illegible] eccezionale occasione.

Muore asfissiat[o]

Nell'abitazione occupata dal s[ig.] Domenico Cubini in via San Marti[no] [illegible] 54, alle 2 della scorsa notte, im[provvisa]mente si sviluppò un incendio.

Le fiamme sembra siano state cau[sate da] una candela accesa posta vicino ad [illegible] glieriaio che prese fuoco.

Il Cubini, rincasato evidentemen[te] [illegible] co, si era adagiato invece che su[l letto in] un canto della stanza ove fu trovato [illegible] guardia regia accorse alla vista [illegible] che usciva da una finestra. Chiama[ti] [accor]sero sul posto i vigili i quali riu[scirono] presto a domare l'incendio.

Il Cubini, dalla guardia Diodato Vincenz[o] e dal carabiniere Nicola Paoletti, venne tra[sportato] all'ospedale di San Giovanni, p[e]rò durante il percorso cessava di vivere i[n] seguito all'asfissia.

Attraverso i Rioni

Ingoia del permanganato. — Iole Silvestri, di Vincenzo, di anni 16, romana, nella propria abitazione in Via Domenico Fontana 12, int. 31, per una disputa avuta con la sorella Zoraide di anni 26, tentava suicidarsi ingoiando del permanganato. Accompagnata all'ospedale di S. Giovanni, veniva trattenuta in osservazione.

Per dispiaceri di famiglia Maria Pugliesi, di anni 42, nella propria abitazione a Porta Metronia 21, ingoiava 10 pastiglie di chinino. Presa dai dolori la Pugliesi si faceva accompagnare all'ospedale di San Giovanni, ove i sanitari, dopo una energica lavanda allo stomaco, l'hanno trattenuta in osservazione.

Disgrazia in Via Casilina. — Nella fabbrica di olii minerali in via Casilina 12, il manovale Antonio Liberini, di anni 16, romano, oggi alle 16, mentre lavorava su di una scala a pioli, cadeva da tre metri d'altezza riportando contusioni multiple.

time notizie e informazioni

chese Salvago Raggi
mmissione delle riparazioni

glio dei Ministri nella riunio- mane ha deciso la nomina del Salvago Raggi a rappresen- dell'Italia — in luogo del defunto atore Bertolini — nella Commissione e riparazioni.

La partenza del Senusso

PALERMO, 30. — Stamane alle ore 10, quiato alla stazione da S. E. Pecoraro tutte le autorità civili e militari, il sso Idriss è partito col suo seguito l diretto delle 10 per Siracusa, dove barcherà a bordo della corazzata *Re- Elena* che lo ricondurrà in patria.

Sforza al presidente austriaco

VIENNA, 30.

rchese Della Torretta ha consegnato idente Hainisch il telegramma del Sforza in occasione della elezione di ch a Presidente della Repubblica. ordine del Presidente della Repubbli- Cancelliere Mayr ha pregato il mar- Della Torretta di far pervenire al con- rza i suoi più vivi ringraziamenti, e- ende la speranza che le relazioni ita- austriache, così felicemente iniziatesi, si upperanno nell'interesse delle due na-

fitti degli uffici e dei negozi

assicura che il Ministro dell'Industria, lessio, abbia predisposto lo schema di rovvedimento, che sarebbe portato in ossimo Consiglio di Ministri, concer- proroga degli affitti dei locali adi- uso di ufficio, negozi e botteghe. Il vedimento terrebbe in equa considera- così l'interesse dei proprietari di case quello dei locatari, coordinando l'uno l'altro alle esigenze di carattere generale che si oppongono al ripristino della piena libertà nel campo degli affitti dei locali.

Per la Giunta Superiore delle Belle Arti

Fra gli artisti d'Italia si è concordata la lista dei seguenti nomi:

Leonardo Bistolfi, scultore, Piemonte — Adolfo Wildt, id., Lombardia — Giovanni Nicolini, id., Sicilia — Beppe Ciardi, pittore, Veneto — Camillo Innocenti, id., Lazio — Vincenzo Irolli, id., Campania — Gino Coppedè, architetto, Toscana.

I servizi radiotelegrafici e radiotelefonici

Impianti radiotelefonici in Sardegna e Sicilia — L'opera del sen. Marconi per lo sviluppo dei servizi.

Il Ministro delle Poste e dei Telegrafi Pasqualino-Vassallo compreso della grande importanza assunta dal servizio radiotelegrafico in relazione allo sviluppo della vita commerciale ed economica del nostro paese, si occupa personalmente perchè a questo nuovo mezzo rapido di comunicazioni sia dato al più presto il massimo impulso.

Per il suo interessamento tutto il traffico tra il continente, l'Eritrea, la Somalia italiana e l'Abissinia viene inoltrato per mezzo della stazione radiotelegrafica di Roma S. Paolo. Si sono stabilite regolari comunicazioni radiotelegrafiche dirette con la Bulgaria, la Germania, l'Inghilterra, la Romania, la Serbia, la Spagna e la Svezia. Sono già in corso trattative per iniziare scambi di radiotelegrammi anche con l'Ungheria, con la Grecia, col Portogallo, con la Cecoslovacchia e con la Russia.

Il traffico fra navi e stazioni costiere che prima della guerra era di circa 20.000 parole all'anno, ha superato le 500 mila parole nell'anno decorso.

Le stazioni radiotelegrafiche di bordo che erano appena 50, sono salite ad oltre 300.

Per ovviare all'inconveniente di possibili interruzioni dei cavi telegrafici tra la Sardegna e il Continente, saranno tra breve impiantate due apposite stazioni radiotelegrafiche radiotelefoniche.

Questa comunicazione costituirà il primo esperimento sul rendimento degli apparati radiotelefonici adibiti alla trasmissione dei telegrammi. Questi verrebbero trasmessi a voce e stenografati alla ricezione. Si potrebbe così ottenere una velocità di trasmissione eguale a quella degli apparati celeri telegrafici.

Analogo provvedimento è stato preso per collegare Marsala con l'isola di Pantelleria, poichè il cavo telegrafico relativo va soggetto a frequenti avarie.

Il sen. Marconi, che ha tanto a cuore lo sviluppo del servizio radiotelegrafico nel nostro Paese, ha avuto pochi giorni fa un lungo colloquio con il Ministro delle Poste e dei Telegrafi, colloquio al quale hanno preso parte anche il marchese Solari e il gr. uff. Giuseppe Angelini Capo del servizio telegrafi.

Guglielmo Marconi, al quale il Ministro espose i succennati progressi raggiunti in questi ultimi mesi nel servizio radiotelegrafico, espresse il suo compiacimento per lo sviluppo dato a tale servizio dall'Amministrazione italiana. Fece poi osservare che sarebbe opportuno aumentare il numero delle stazioni radiotelegrafiche adottando apparati automatici celeri già in uso presso varie stazioni Marconi all'estero. Per evitare però soverchio onere all'Erario il sen. Marconi si dichiarò disposto a costituire una Società italiana per ottenere la concessione di un gruppo di stazioni da destinare al servizio pubblico e a quello di stampa interno ed internazionale. Per tali concessioni la Compagnia Marconi aveva già presentato domanda.

Il Ministro Pasqualino Vassallo dichiarò che era già suo intendimento di affidare all'industria privata l'impianto e l'esercizio di nuove stazioni mediante regolari concessioni a Società e Compagnie radiotelegrafiche, che aveva fatto esaminare con cura l'offerta del senatore Marconi, la quale sarà sottoposta al più presto alla Commissione Permanente Consultiva pel servizio radiotelegrafico, il cui parere deve essere inteso a norma del vigente regolamento.

Assicurò infine il senatore Marconi che egli avrebbe continuato nella via già intrapresa di dare, cioè, il massimo impulso a questo rapido mezzo di comunicazioni, facendo sicuro assegnamento sulla sua valida e competentissima collaborazione.

Il Direttorio del "Rinnovamento" e i fatti di Fiume

MILANO, 30. — La riunione del Direttorio del gruppo del Rinnovamento tenuta ieri a Milano, si è conclusa con la votazione di un ordine del giorno in cui « rammentato che il Gruppo per spirito di disciplina e di concordia nazionale approva il Trattato di Rapallo, pure rilevandone le deficienze, e deplora, come già deplorò, la resistenza di d'Annunzio, esprime il dubbio che fra gli accordi [...] Rapallo vi sia stato quello di usare [...]o nazionale contro Fiume, di accusa [...] di avere proceduto ad atti di ostilità mentre prima aveva assicurato di voler limitarsi ad un blocco. Si confronta l'intervento armato a Fiume con la longanimità usata verso le ribellioni all'in[...] e si delibera di invitare l'ufficio del [...]mento a [...] l'immediata con[...] della [...] ».

Si vogliono rioccupare le fabbriche?

TORINO, 29. — La minaccia della occupazione delle fabbriche, tornerebbe ad affacciarsi. Infatti il Consiglio generale della Camera del lavoro, ha votato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio generale della Camera del lavoro e i Consigli direttivi delle leghe aderenti, udita la relazione in merito ai licenziamenti; constatato che solo riducendo la produzione è riconosciuto che si può rimediare a tale stato di cose e, ritenuta necessaria una affermazione di forza, delibera di iniziare una agitazione per ottenere la riduzione dell'orario giornaliero di lavoro dalle 8 normali e 6 ore per gli operai di tutte le industrie, impegnando per tutto il periodo di crisi operai e commissioni interne ad impedire assolutamente i licenziamenti e ordinando ai licenziati di rimanere ai propri posti, difendendo ad ogni costo la libertà e il diritto al lavoro per tutti, pronti ad addivenire alla rioccupazione di tutte le fabbriche pur di impedire la riuscita del tentativo di affamamento fatto dagli industriali. Gli operai di tutte le altre regioni sono invitati a prendere deliberazioni analoghe ».

La bandiera di combattimento all' "Orsini"

NAPOLI, 30. — Stamane alle ore 10, con l'intervento di S. A. R. la Duchessa d'Aosta e di tutte le Autorità militari e civili, e un folto stuolo di invitati, tra cui molte signore della nostra aristocrazia, ha avuto luogo la cerimonia della consegna della bandiera di combattimento e del relativo cofano, che un comitato di dame cittadine ha offerto al Cacciatorpediniere « Orsini ». La bella nave, ancorata alla darsena del Regio Arsenale, aveva issato il gran pavese. Assistevano alla cerimonia tutto l'equipaggio e le maestranze del Regio Arsenale.

Il molto reverendo parroco dell'Arsenale, don Giuseppe Amendola, dopo aver benedetto la Bandiera, ha pronunciato nobili e patriottiche parole di auspicio. Dopo la cerimonia religiosa, la signorina Bice Zampagna, a nome del Comitato offerente, ha presentato il simbolico vessillo. Ha risposto ringraziando il comandante della nave, capitano di corvetta sig. Spollea, rievocando con un denso e serrato discorso le glorie della nostra Marina. Quindi, in nome del Re, ha comandato che il tricolore fosse issato sulla antenna della nave al suono dell'Inno Reale; mentre l'equipaggio presentava le armi, il vessillo ha sventolato superbo. Ha pronunciato poi un forbito discorso l'on. Marciano, bene auspicando all'avvenire della Marina italiana e della Patria. Poche parole ha detto il colonnello Orsini, figliuolo del grande generale, e a nome delle maestranze dell'Arsenale un capotecnico. Dopo di che agli invitati è stato offerto un sontuoso « buffet » al quale hanno partecipato anche molte maestranze dell'arsenale. S. A. R. la Duchessa D'Aosta si è intrattenuta per oltre mezz'ora e ha accettato anche la medaglina d'argento che riproduce la nave.

L'assassino del ten. Gozzi arrestato a Ferrara

FERRARA, 30. — E' stato arrestato l'uccisore del tenente Gozzi: è un operaio socialista di Voghera, certo Angelo Manarini.

Molti indizi gravavano da tempo su di lui. Nel giorno dell'eccidio era stato visto col distintivo dei fascisti ed è risultato che egli chiese del tenente Gozzi e che questi gli fu indicato da alcune persone che si trovavano all'angolo del teatro comunale, luogo dove il tenente rimase ucciso, con le parole: « E' quello dai gambali ».

La posizione del Manarini è stata aggravata dalla dichiarazione che egli avrebbe fatto ad alcuni leghisti, e cioè che il tenente, « quello dai gambali », non sarebbe più venuto a fare propaganda nei suoi paesi perchè l'aveva spacciato.

Riguardo alla partecipazione delle guardie comunali all'eccidio del 21 è accertato che 18 erano comandate al teatro e dieci al Castello Estense; gli ordini di servizio sono in possesso dell'autorità di P. S.

Nelle varie frazioni del comune sono stati perquisiti i locali di diverse leghe rinvenendovi polveri esplosive, armi e bombe. Vi è stato qualche arresto. Nei sotterranei del Castello Estense si sono scoperti un'altra bomba del solito tipo e dei timbri con la scritta: *Soviety*.

Divorzi pronunziati a Fiume e resi esecutori in Italia

MILANO, 30. — Un'altra decisione favorevole alla esecutorietà delle sentenze di divorzio pronunziate a Fiume è stata emanata dalla nostra Corte d'Appello nella causa dei coniugi Annoni. Il marito ing. Guido Annoni domandava che il suo divorzio, recentemente ottenuto a Fiume, fosse trascritto nei registri dello Stato Civile, in calce all'atto di matrimonio celebrato a Firenze. La Corte, presieduta dal primo presidente comm. Jona, con sentenza pubblicata ieri e della quale è estensore il consigliere cav. Fracassi, accoglie l'istanza del marito e concede la chiesta esecutorietà. E' interessante notare che la sentenza del tribunale di Fiume non sono più pronunziate in nome di S. M. il Re d'Italia, ma in nome del « Popolo sovrano di Fiume, per la Reggenza italiana del Carnaro ».

Cascami di seta per 300 mila lire rubati a Milano

MILANO, 30. — La Società Cascami di Seta, che ha gli uffici in via Brisa al n. 3, aveva dato incarico al deposito di Vigevano di spedire a un negoziante della nostra città alcuni colli di seta per un valore di oltre 300 mila lire.

La merce dovette sostare prima di arrivare a Milano allo scalo ferroviario di Porta Ticinese. Durante questa sosta una comitiva di ladri riuscì a spiombare il vagone e a impadronirsi di tutta la merce.

Qualche giorno dopo la refurtiva veniva offerta in vendita a un industriale di Porta Venezia, il quale, per il prezzo richiesto, molto inferiore al valore reale, ebbe il sospetto che si trattasse di una losca operazione e avvertì il commissario di P. S. di Porta Venezia, il quale, dopo accurate indagini, riuscì a sequestrare in un magazzino in via Cappuccio una parte della refurtiva per il valore di 100 mila lire e a trarre in arresto due dei ladri.

Il centenario di Dante a Budapest

BUDAPEST, 29.

La società ungherese *Dante* sta organizzando a Sahfe una esposizione di cimeli in occasione del sesto centenario della morte del Poeta. Fra tali ricordi vi saranno delle edizioni preziosissime della sua opere e un codice di Corvin contenente il *De Monarchia*.

Civiltà bolscevica!

VIENNA, 29.

Il *Correspondenz Bureau* dice:

Giunge notizia che in Crimea tredicimila persone furono assassinate dai bolscevi[...]

Nuovo incidente franco-tedesco per la questione del disarmo

PARIGI, 30.

Una Nota ufficiosa dice: L'accordo di Spa del 9 luglio 1920 prevede, riguardo al disarmo della Germania, l'esecuzione immediata di tre provvedimenti: 1. il disarmo delle guardie civiche; 2. il disarmo del Corpo della pubblica sicurezza; 3. la consegna del materiale bellico che si trovi in eccedenza alle frontiere orientali.

L'accordo, in caso di mancata esecuzione, comminò sanzioni fra cui l'occupazione di una nuova zona di territorio tedesco. Il Governo tedesco oppone ora un reciso rifiuto alla domanda circa il disarmo delle guardie civiche della Baviera e della Prussia orientale e lo scioglimento delle guardie civiche denominate *Soldschutz*, adducendo la minaccia bolscevica nella Prussia orientale e la possibilità di disordini in Baviera.

La Conferenza degli ambasciatori il 27 corrente rinviò la decisione ai Governi alleati.

Quanto al Corpo della pubblica sicurezza il generale Nollet inviò a Berlino il 23 corr. una Nota facendo presenti le infrazioni commesse al programma di riorganizzazione di tale Corpo.

La delegazione tedesca il 26 corrente ha rimesso alla Conferenza degli ambasciatori, a proposito della riorganizzazione del Corpo stesso, la risposta in cui il Governo tedesco protesta dichiarando che esso non ha violato nè il trattato di pace, nè l'accordo di Spa, invocando ancora i pericoli del bolscevismo e addossando alla Francia la responsabilità degli avvenimenti.

Nel medesimo tempo Simons e Goeppert agivano nello stesso senso presso l'ambasciatore francese aggiungendo inoltre che l'atmosfera sfavorevole esistente tra la Francia e la Germania potrebbe creare difficoltà al buon andamento dei negoziati di Bruxelles che dovranno essere ripresi il 10 gennaio prossimo.

Circa la questione delle riparazioni Goeppert rinnovava il giorno seguente la sua azione e Haniel faceva analoga comunicazione all'incaricato d'affari d'Inghilterra e all'ambasciatore d'Italia.

Quanto alla questione della consegna del materiale, il Governo tedesco, con la sua nota del 26 corrente, chiede di non disarmare la fortezza di Koenigsberg di 390 cannoni e quella di Kustrin di 295 cannoni e la città di frontiera di Hoyen adducendo la mancanza di sicurezza alla frontiera polacca.

Posto così il problema, il Presidente del Consiglio francese, Leygues, ha ricevuto questa sera l'ambasciatore tedesco Mayer e gli ha mostrato i pericoli che deriverebbero per la Germania dalla persistenza del suo atteggiamento di opposizione al Trattato di Versailles e agli impegni di Spa.

La Conferenza degli ambasciatori d'altra parte, ha incaricato il Comitato militare interalleato di redigere prima del 31 corrente una relazione sullo stato attuale dell'esecuzione da parte della Germania delle clausole militari, navali ed aeree del Trattato di Versailles per potere eventualmente adottare le necessarie sanzioni.

Non si potrebbe affatto, come tendono a fare i rappresentanti dell'Impero, abbinare la questione del disarmo e la questione delle riparazioni che sono assolutamente distinte. Se si deve mettere la Germania nella impossibilità di poter nuocere di nuovo si deve anche esigere il pagamento dei danni che essa causò volontariamente.

La Francia dimostrò a Spa l'interesse che essa annette al vedere la Germania pacifica, poichè la restaurazione della Francia dipende dalla sua sicurezza. La Francia deve mantenere il suo punto di vista a tale riguardo con sangue freddo e con riflessiva fermezza.

Altri particolari

PARIGI, 29 (ritardato).

Il *Temps* reca i seguenti particolari sul nuovo incidente sollevato dal Governo tedesco a proposito della questione del disarmo.

Il primo passo per la protesta tedesca contro la nota della Commissione interalleata militare di controllo ha avuto luogo domenica scorsa presso l'Ambasciata di Francia: il Parlamento e il pubblico tedesco ignoravano ancora in quel momento la nota che era stata consegnata già da tre giorni.

Simons e Goeppert interposero i loro uffici perchè la Francia rinunciasse alle domande contenute nella nota, affermando la necessità per la polizia di essere abbastanza forte per poter mantenere l'ordine, e dichiarando che la nota non era stata pubblicata per evitare una nuova campagna della stampa contro la Francia.

Simons e Goeppert ebbero risposta da Laurent che la nota non riguardava soltanto la Francia e che la Germania avrebbe potuto reclamare presso la Conferenza degli Ambasciatori.

Simons annunciò allora che avrebbe fatto analoghi passi presso le altre potenze dell'Intesa e che si sarebbe rivolto alla Conferenza degli Ambasciatori, insistendo inoltre sull'interesse per la Francia del mantenimento dell'ordine in Germania, soggiungendo che il pagamento delle riparazioni sarebbe compromesso qualora l'ordine fosse turbato.

Il giorno seguente Goeppert ritornò all'Ambasciata di Francia e dichiarò che non si sarebbe potuto discutere proficuamente a Bruxelles il problema delle riparazioni se la Commissione militare interalleata di controllo avanzasse continuamente nuove pretese.

Dopo di ciò i passi annunziati furono fatti presso le ambasciate di Inghilterra e di Italia ed infine la Conferenza degli Ambasciatori ricevette una comunicazione tedesca, recante la data del 28 corr. nella quale si diceva che la riorganizzazione dei corpi di polizia è stata effettuata conformemente ai desideri dell'Intesa e si protestava contro l'affermazione secondo la quale la Germania ha violato le disposizioni del trattato di Versailles e gli accordi di Spa.

La pace russo-polacca ancora in alto mare

BERLINO, 30.

Notizie qui giunte informano che le trattative russo-polacche sono fallite. Sembra però che le trattative stesse possano essere riprese nella ventura settimana.

I bolscevichi attaccano la Romania?

LONDRA, 30.

Il Daily Telegraph *dice che la diplomazia bolscevica non persegue che un solo scopo, l'isolamento temporaneo delle sue vittime, per poter meglio arrecar loro un colpo mortale. Il giornale rileva a tale proposito l'atteggiamento conciliante adottato dai delegati russi verso i polacchi e il simultaneo concentramento dei suoi mercenari alla frontiera rumena. Il* Daily Telegraph *rileva pure che un eventuale intervento dell'Ungheria a favore della Rumenia non sarebbe desiderabile perchè avrebbe per conseguenza una domanda da parte dell'Ungheria per la revisione di ogni questione riferentesi alle clausole territoriali e dinastiche del Trattato di pace.*

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Borsa di Roma

30 dicembre 1920.

Rendita 3.50 % cont. 72.35; fine 72.75 — Consol. % 1918 cont. 74.80; fine 74.20.

AZIONI: Banca d'Italia 1385 — Istituto Fondiario 450 — Banca Commerciale Italiana 1106 — Credito Italiano 700 — Banca Italiana di Sconto 568 — Banco di Roma 116 — Banca Commerciale Triestina 67 — Meridionali 345 — Mediterranea 155 — Rubattino 622 — S. N. I. A. 64.50 — Tramways Roma 144 — Acqua Marcia 1815 — Gas Roma 470 — Condotte d'Acqua 215 — Acciaierie Terni 670 — « Ilva » Acciaierie d'Italia 100.50 — Ansaldo 124 — Metallurgica 98 — Miniere Elba 137 — Miniere Antimonio 51 — Kerka 505 — Viscosa di Pavia 125 — Miniere Montecatini 145.50 — Immobiliari 451 — Beni Stabili 236 — Imprese Fondiarie 98.75 — Fondi Rustici 235 — Risanamento 374 — Carburo 825 — Azoto 286 — Elettrochimica 96 — Forni Elettrici 71 — Zuccheri Romani 74.50 — Eridania 327 — Molini Pantanella 128 — Marconi 320 — F. I. A. T. 227 — Cotoniere Meridionali 133.50 — Cosulich 500.

CAMBI: Parigi 171.75-35, 171 — Londra 106.25, 103.50, 101.85-75 — New York chèque 28.75-70; telegr. 29 — Berlino 40, 39 — Belgio 166.75.

I cambi

PARIGI, 30. — New York, 16.86.5 — Svizzera, 267.25 — Spagna, 227 — Belgio, 104.75 — Olanda, 5.31 — Berlino, 23 — Atene, ... — Bucarest, ...

La Baronessa MARIA MAYOR des PLANCHES nata CHEVALIER, nella impossibilità di esternare singolarmente la propria riconoscenza a tutti coloro che diedero attestazione di dolore per la irreparabile perdita del suo compianto ed amato marito

BARONE
EDMONDO MAYOR des PLANCHES

ringrazia le Autorità Civili e Militari, le Istituzioni, la Rappresentanze e quanti altri vollero rendere più solenne la manifestazione di stima e di rimpianto partecipando ai funerali del caro Estinto.

Morì stamane, alle ore 9, dopo lunga malattia, stoicamente sofferta, il

Dott. ERNESTO PRATI
DIRETTORE DELLA « LIBERTA' »

Ne danno il triste annunzio la vedova ZITA PRATI PINOTTI; i figli dott. MARCELLO, CONCETTA e FILIBERTO con la moglie FORTUNATA FERRARI ed il figlio ERNESTINO, ed i parenti tutti.

I funerali sono fissati per sabato 1.o gennaio alle 9.30.

Piacenza, 28 dicembre, 1920.

Dopo lunghe atroci sofferenze sopportate con serenità ammirevole, stanotte, confortata dall'affetto dei suoi, si spegneva dolcemente

GIUDITTA PONTECORVO
nata TAGLIACOZZO

Coll'animo straziato ne danno il triste annunzio i figli: ANGELO, ERMELINDA SERENI, GIACOMO, OLGA MILANO, MASSIMO, ALFONSA SERENI, ELENA ASCARELLI, ATTILIO, CLARA ved. Colorni, il fratello, la sorella, i generi, le nuore ed i nipoti.

Il trasporto funebre avrà luogo domani 31 dicembre alle ore dieci e mezzo partendo dalla casa dell'Estinta via Cavour 340.

Per espresso desiderio della Defunta si prega di non inviare fiori.

Roma, 30 dicembre 1920.